

DISPENSE DI
ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

A cura di

Antonietta Piacquadio

TITOLARE DELLA CATTEDRA DI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI
E VOLONTARIATO

PRESSO L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE – CORSO DI LAUREA IN SCIENZE
INTERNAZIONALI E DIPLOMATICHE

Le organizzazioni internazionali

LA COMUNITA' INTERNAZIONALE E LE SUE NORME

Il diritto delle organizzazioni internazionali è parte integrante del diritto internazionale. Su tale disciplina da sempre è attivo un vivace dibattito dottrinario circa la natura della Comunità internazionale, del suo ordinamento e dei rapporti tra i suoi membri. Non si può, pertanto, prescindere da alcune scelte di fondo in merito alle questioni stesse, scelte su cui basare la trattazione seguente.

La Comunità internazionale che raggruppa soggetti di diritto internazionale, a differenza delle comunità statali, è fondamentalmente “inorganica”, in quanto non esistono specifiche strutture atte a porre in essere norme a carattere generale, e capaci altresì, di assicurarne il rispetto in maniera coercitiva. Di questi compiti si incaricano direttamente i membri della comunità internazionale, essenzialmente Stati, che detengono il monopolio del potere coercitivo.

L'anorganicità della comunità internazionale e la conseguenza del carattere indipendente e sovrano dei suoi membri, carattere, questo, incompatibile con qualsiasi forma di assoggettamento a forme di autorità sovraordinata e d'eteronomia rispetto agli Stati stessi.

Questa caratteristica della comunità internazionale ha condotto molti, in passato, a ritenere impossibile l'esistenza di regole di diritto che governino i rapporti tra i suoi membri¹.

Attualmente si riconosce che la norma giuridica non è che la regolamentazione dei rapporti che inevitabilmente si instaurano tra i membri di ogni comunità in quanto “societas” e che essa trova la sua giustificazione nel fatto sociale sottostante, senza necessità di dover ricorrere ad una norma di rango superiore per legittimare quella di rango inferiore. Vale a dire certe norme che regolano gli aspetti essenziali della convivenza tra membri di una “societas” sono l'espressione di una volontà comune di tali membri agenti “uti universi”. Tale volontà è l'espressione autoritaria del corpo sociale nel suo complesso, in quanto rappresenta gli interessi generali della comunità e si impone, quindi, a quelli dei singoli membri in quanto portatori di interessi particolari². Secondo il Quadri la dialettica del diritto è nell'antitesi tra

¹. In verità la dottrina positivista, restia di concludere che i rapporti tra gli Stati si basassero su mero equilibrio di forza, e desiderosa di salvaguardare il dogma della indipendenza e sovranità degli Stati, riconosceva nelle norme patrie le uniche norme di diritto internazionale, e nell'autotutela individuale l'unica forma di garanzia di attuazione di tale norma. Questa costruzione dei positivisti finì, comunque per negare l'esistenza di un diritto internazionale, in quanto non riusciva a spiegare sulla base di quale norma d'ordine superiore, le norme patrie fossero vincolanti. Alcuni positivisti, tra i quali il Triepel, ipotizzarono che la norma patrizia internazionale avesse la forza di svincolarsi dalla volontà delle parti stipulanti ed elevarsi al di sopra di esse, così che queste ne risultassero assoggettate (*c.d.* teoria *Vereinbarung*)

². *Ubi societas ibi auctoritas; ubi auctoritas ibi jus.*

“interesse individuale e interesse collettivo”, nonché tra membri di una comunità che agiscono uti singuli e gli stessi membri che agiscono uti universi.

Le norme a carattere generale espresse dal corpo sociale in cui consiste la comunità internazionale vanno sotto il nome di **principi e consuetudini**. Tali norme sono giuridiche in quanto provviste dei caratteri della generalità e della obbligatorietà. Riguardo quest'ultima caratteristica della norma internazionale ogni perplessità va fugata riflettendo sul fatto che la vera e ultima sanzione della norma internazionale generale è la reazione del corpo sociale di fronte alla violazione della norma stessa, che assume la figura caratteristica dell'**intervento**.³ Il ricorso ad altre pretese garanzie delle norma internazionale, quali la reciprocità, la spontanea osservanza o le sanzioni mutuate dal diritto interno, si è rivelato fallace.

Se l'intervento è la garanzia primaria delle norma internazionale, il diritto internazionale patrizio, e segnatamente il diritto delle organizzazioni internazionali ha tutta una serie di sanzioni di natura secondaria al fine di garantire l'osservanza dello stesso. Basta pensare al sofisticato sistema di sanzioni previsto dall'ordinamento delle Nazioni Unite e da quello comunitario.

Nella maggioranza dei casi tali sanzioni si sono rivelate idonee allo scopo, evitando il ricorso alle garanzie primarie.

LE VARIE FORME DI COOPERAZIONE TRA STATI

Man mano che gli Stati avvertono un bisogno comune, essi vi fanno fronte con vari strumenti, i più sofisticati dei quali sono appunto le Organizzazioni Internazionali, nelle quali ad un apposito apparato viene attribuita dagli Stati la titolarità e la gestione dell'interesse comune.

Nelle materie oggetto della cooperazione, nelle quali gli Stati ravvisano un interesse comune, l'apparato in cui consiste l'organizzazione si sostituisce agli Stati stessi.⁴

Gli Stati prima ancora di poter cooperare necessitano di stabilire contatti reciproci, a ciò provvedono tradizionalmente le **ambascerie** e le **conferenze internazionali**.

I contatti stabiliti attraverso le ambascerie, allorchè assumono carattere permanente, a partire dal XV secolo, si caratterizzano per la loro **bilateralità** e per la loro **generalità**. Infatti, l'ambasceria instaura una relazione tra due Stati e copre la generalità dei rapporti tra essi. L'Ambasciatore è organo dello Stato di provenienza, e la sua attività si imputa allo stesso Stato. Le norme che regolano questo istituto a causa della loro antica origine sono spesso di natura consuetudinaria.

³. O legittima difesa collettiva art.51 Carta NU, definito come "naturale".

⁴. Qualora gli Stati ravvisassero come comuni tutti i loro interessi e li affidassero irreversibilmente ad una organizzazione internazionale, fenomeno da internazionalizzare diverrebbe costituzionale. Gli Stati avrebbero deciso, in tal caso di estendere il livello della cooperazione fino al punto di integrarsi in una nuova entità.

Più recente è l'istituto delle Conferenze internazionali⁵, attraverso le quali gli Stati instaurano contatti **multilaterali** e al contempo **specifici**, essendo l'oggetto delle conferenze determinato già prima della loro convocazione. Le Conferenze costituiscono delle **riunioni di organi** in quanto i delegati rappresentano rispettivamente il proprio Stato di appartenenza e sono tenuti a rispettarne gli interessi. L'atto finale si imputa simultaneamente a ciascuno Stato partecipante.

La frequenza delle Conferenze ha favorito lo sviluppo di una serie di teche relative alla loro convocazione e condotta.

Gli Stati possono utilizzare i contatti reciproci sviluppati attraverso le conferenze a le ambascerie a fini molteplici, le consultazioni che si hanno attraverso questi strumenti possono portare ad attività concertate, come ad esempio un passo collettivo, una protesta del corpo diplomatico.

Sempre più spesso, gli Stati si spingono oltre ai semplici istituti sopra descritti, desiderosi di instaurare delle forme permanenti e meno rudimentali di cooperazione, in tutte quelle materie per le quali risulta chiaro che, essendovi un bisogno comune una **condotta comune** è più efficace di una semplice attività occasionalmente concertata, e produce migliori risultati della somma dei comportamenti individuali.

Quando gli Stati decidono di porre in essere una tale condotta comune, possono ricorrere a varie forme di collaborazione.

La **Rappresentanza**, è l'istituto attraverso il quale l'organo dello Stato rappresentante svolge i suoi compiti anche per lo Stato rappresentato. Ciò avviene in campo diplomatico quando uno Stato non desidera o non possa permettersi di avere un'ambasceria in un paese terzo, si fa all'uopo rappresentare da un paese amico, la cui ambasceria presso il paese terzo opererà anche in rappresentanza del primo paese.⁶.

Occorre tener presente che l'organo dello Stato rappresentante non svolge il suo ruolo contemporaneamente per lo Stato di appartenenza e per lo Stato rappresentato, ma di volta in volta per l'uno e per l'altro. L'attività oggetto della rappresentanza e implicante rapporti con Stati terzi necessita del consenso di questi ultimi affinché essa possa svolgersi: il rapporto di rappresentanza è, infatti, *res inter alios acta* per i soggetti terzi.

⁵La prima grande Conferenza internazionale di pace fu il Congresso di Westfalia del 1648, al quale si fa generalmente risalire l'attuale struttura della comunità internazionale degli Stati moderni.

⁶ L'Ambasciata italiana in Libia ha per un certo periodo rappresentato anche gli interessi della Gran Bretagna. Su più ampia scala, le norme sulla cittadinanza europea del TUE art.8C, prevedono che ogni ambasceria di uno Stato membro UE in un paese terzo possa rappresentare anche gli interessi dei cittadini degli altri Stati membri.

Gli Stati possono avvalersi poi della figura del **organo comune**: gli Stati creano assieme un apposito organo, attraverso il quale svolgono una condotta comune.⁷. Caratteristica importante di questa figura è che le manifestazioni di volontà dell'organo si imputano simultaneamente a tutti gli Stati tra cui è comune.

L'organo comune, a differenza del rappresentante, agisce sempre contemporaneamente per tutti gli Stati tra cui è comune, cosicché i suoi atti sono atti di ognuno di questi ultimi.

Nelle ipotesi fin qui menzionate, gli Stati svolgono una condotta comune agendo in nome proprio, o attraverso un rappresentante, o ancora, attraverso un organo comune. Con queste forme di cooperazione gli Stati non contemplano ancora la possibilità che esista tra di loro, *uti universi* considerati, un interesse unitario così importante da potersi imporre, in determinate circostanze, al interesse particolare di ciascuno di essi. Laddove ciò avviene, la gestione di un tale interesse unitario non potrebbe essere affidata completamente agli Stati stessi, perché una gestione efficace dell'interesse unitario finirebbe con l'aversi solo in caso di coincidenza di tutti gli interessi particolari degli Stati.

Non resta agli Stati che intendono porsi su questa strada, che istituzionalizzare la loro cooperazione, creando appositi organi cui demandare la gestione del loro interesse unitario. Quando ciò accade, si è creata una organizzazione internazionale.

NOZIONE DI ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE

“Un'organizzazione internazionale è un'associazione volontaria di soggetti di diritto internazionale, costituita mediante atti internazionali e disciplinata nei rapporti tra le parti da norme di diritto internazionale, che si concreta in un ente a carattere stabile, munito di un ordinamento giuridico proprio e dotato di organi e istituti propri, attraverso i quali attua finalità comuni dei consociati mediante l'esplicazione di particolari funzioni e l'esercizio di poteri all'uopo conferite”- SERENI.

L'elemento caratterizzante in tale definizione è l'istituzionalizzazione delle cooperazione tra Stati, attraverso la creazione di uno o più organi cui è demandata la gestione di quell'interesse comune che essi hanno individuato e che desiderano perseguire attraverso la creazione di una organizzazione internazionale.

Nella gestione del interesse unitario l'organizzazione si sostituisce agli Stati membri, e ciò avviene perché questi ultimi hanno vi acconsentito, accettando anche che tale sostituzione possa comportare il sacrificio del proprio interesse particolare eventualmente in conflitto con esso.

⁷. Esempi classici di organo comune sono le cd. Unioni Reali (come nel caso del Imperatore d'Austria e Ungheria) e i comandi inter-alleati.

Questo aspetto conferisce alle organizzazioni internazionali natura consortile, il tratto distintivo di un consorzio, infatti è che il fine perseguito è uno di quelli cui i consorziati dovrebbero provvedere per proprio conto, ma che meglio si raggiunge con uno sforzo collettivo.

TIPOLOGIE E FUNZIONI DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

Le Organizzazioni internazionali costituiscono i principali strumenti atti a favorire due processi oggi fondamentali:

* la cooperazione internazionale,

* l'integrazione economica e/o politica, accanto ai negoziati bi- e multi-laterali ed ai cosiddetti regimi internazionali. Questi vanno intesi come insiemi di principi, norme, regole e procedure decisionali (esplicite o implicite), scritte o convenzionali, su cui si forgiavano e convergono le aspettative dei soggetti di diritto internazionale. In questo regime, essi tendono ad omologare i loro ruoli comportamentali in un settore specifico delle mutue relazioni.

Esse si sono costituite gradualmente, attraverso l'istituzione ed il consolidamento di strumenti per lo svolgimento di attività collettive in uffici permanenti ad hoc, per assicurare continuità nell'aggiustamento e nel controllo dei fini e stabilità nelle modalità di cooperazione. Tale cooperazione ha assunto carattere vincolante nella gestione delle mutue relazioni, grossomodo ad iniziare dal Congresso di Vienna (1815): si pensi alle varie Convenzioni internazionali siglate all'epoca. Nell'ambito di un sostanziale contemperamento degli interessi interni ai singoli Stati con l'interesse unitario delle Organizzazioni Internazionali, tali uffici sono organi separati dagli Stati membri, si prefiggono scopi, svolgono azioni, esprimono volontà e si assumono una responsabilità giuridica autonoma. Sono composti generalmente da un segretariato permanente, da un'assemblea costituita dai rappresentanti degli Stati membri e da un direttivo con scopi amministrativi ed esecutivi. Non sono provvisti di poteri coercitivi, ma annoverano almeno quattro specifiche prerogative: il potere di concludere accordi o trattati con Stati non-membri; il diritto di giurisdizione su materie di competenza propria, rispetto a quella degli Stati membri; il diritto di protezione dei propri agenti su giurisdizioni territoriali diverse da quelle degli Stati membri; il diritto al pieno espletamento della propria soggettività giuridica nell'avanzare pretese sul piano internazionale e per la riparazione di eventuali danni arrecati a propri agenti/funzionari. Ciò accade perché, rispetto all'appartenenza di un individuo ad uno Stato membro, prevale il vincolo funzionale che esiste tra Organizzazioni Internazionali ed individuo.

Le Organizzazioni Internazionali possono essere classificate in ordine al ruolo geopolitico: universali, intercontinentali, regionali, ma anche semplicemente tra universali e particolari, a seconda dell'ampiezza e della natura del vincolo che lega gli Stati membri e degli scopi delle Organizzazioni Internazionali

(politici, economici, ideologici, etc.). A loro volta, poi, le competenze delle Organizzazioni Internazionali possono essere generali, settoriali. Nel caso tali competenze siano di carattere generale e universale, possono contemplare l'istituzione di Agenzie, che in seguito possono raggiungere un alto grado di autonomia: un esempio è l'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR), una costola dell'ONU. I processi di integrazione normativa, hanno portato allo sviluppo di organismi, associazioni e comunità di stati regionali e, quindi, particolari, poiché vincolano una rete limitata di stati con finalità altrettanto limitate e particolari. Il particolarismo d'indirizzo si riflette nella denominazione, nello statuto, ma anche negli organi che compongono la Organizzazioni Internazionali interregionale. Essi possono essere parlamentari o di controllo giurisdizionale. Sebbene, senza dubbio, anche nelle associazioni interregionali fra Stati emergano egemonie che informano il loro intero operato, tendenzialmente esse si contrappongono alle maggiori Organizzazioni a vocazione universale, in cui impera di norma l'egemonia del cosiddetto Primo mondo. Oggi si registra inoltre la tendenza ad associare ad organismi interregionali con scopi d'integrazione economica, agenzie a tutela della sicurezza regionale. Ecco due esempi: l'ECOMOG, Gruppo di monitoraggio militare dell'ECOWAS; l'Organo separato di politica di difesa e sicurezza, istituito in ambito SADC in occasione del Summit di Gaborone (28 giugno 1996). Esso è dotato di un Comitato interstatale di difesa e sicurezza (ISDSC) con autonomia di gestione rispetto alle strutture della SADC. Una tale tendenza, sembrerebbe preludere a una trasformazione degli organismi internazionali sovranazionali come l'ONU. Tuttavia si tratta di un cambiamento che ancora stenta a maturare. L'ONU, come si è già detto, ha lo scopo di preservare la pace e la sicurezza nel coordinamento di azioni ispirate ad almeno tre principi: la risoluzione pacifica delle controversie; il rispetto dei diritti umani; la non-ingerenza nella politica interna o di cooperazione fra gli Stati.

Non si può mancare d'osservare, tuttavia, che tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (uno dei principali organi di funzionamento dell'ONU) non compare ancora nessuno Stato dei continenti in cui con maggior incidenza insorgono conflitti. Si tratta di uno squilibrio che ostacola il consolidamento sul piano formale di strategie combinate, tra missioni compiute sotto l'egida ONU e operazioni condotte a livello regionale. Questa modalità operativa combinata è correntemente adottata in missioni di peacekeeping, peacemaking ed in azioni umanitarie, ma è certo che, se si registrasse anche a livello istituzionale e decisionale, contribuirebbe ad evitare che, anche nel settore della sicurezza, si riproduca una logica di contrapposizione tra Nord e Sud. Questa vede costituirsi una serie di inutili e spesso dannose clonazioni di enti e organizzazioni internazionali: l'esempio più tipico è l'esistenza, a fianco di associazioni economiche come il G-7 (il Gruppo dei 7 paesi più industrializzati del mondo), di vari gruppi che vanno dal G-77, ai G-19, ai G-24 – tutte filiazioni del gruppo dei paesi Non-allineati che intendono promuovere la cooperazione economica tra i Paesi meno industrializzati – o ancora il G-15, associazione dei "Paesi in via di Sviluppo" il cui scopo è, per il vero, più politico che economico.

Le organizzazioni internazionali si distinguono dunque in organizzazioni universali e organizzazioni regionali. Le principali organizzazioni universali sono, direttamente o indirettamente, connesse all'O.N.U. (Organizzazione delle Nazioni Unite), e hanno la caratteristica di giovare di una rappresentanza universale, grazie alla quale possono svolgere attività in tutti i paesi aderenti o esprimere indirizzi e normative di validità generale. Quanto alle organizzazioni regionali, si tratta di soggetti internazionali che coinvolgono paesi contigui geograficamente e per interessi. Presentano caratteristiche estremamente disomogenee: nel loro ambito si includono infatti sia le "comunità economiche" più integrate (si pensi soprattutto alla Unione Europea), sia le associazioni finalizzate alla realizzazione di accordi commerciali, sia le mere conferenze di cooperazione economica regionale. Esiste infine un gruppo di organizzazioni che non hanno rappresentanza universale, ma per composizione geografica e politica dei paesi membri sono di rilevanza superiore a quelle regionali, si tratta in particolare di O.C.S.E. (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), I.M.F. (Fondo Monetario Internazionale), W.B. (Banca Mondiale).

Le organizzazioni internazionali si distinguono anche in base alla finalità e alla modalità d'intervento che esse attuano. Le finalità possono essere: studio di problemi dei paesi membri o d'interesse generale, elaborazione di linee di politica economica, consulenza a governi, finalità queste comuni alla gran parte delle organizzazioni; raccolta e attuazione di aiuti internazionali ai paesi membri o in generale a paesi con problemi economici permanenti, finalità tipiche delle organizzazioni facenti capo all'O.N.U. e della B.M.; attuazione d'interventi di emergenza in presenza di calamità economico-sociali di vaste proporzioni (in genere attuate dalle organizzazioni dell'O.N.U.) e in presenza di crisi finanziarie temporanee, com'è tipico del F.M.I.; coordinamento delle politiche economiche, elaborazione di indirizzi generali comuni, armonizzazione delle leggi, intensificazione della cooperazione economica tra i paesi membri, come nel caso dell'O.C.S.E..

Le modalità d'intervento possono essere: concordate coi governi dei paesi destinatari, come avviene per tutte le organizzazioni, tranne che alcuni casi di emergenza economico-sociale grave; concordate (votate a maggioranza) dai paesi membri dell'organizzazione, come avviene talvolta nell'O.N.U. e di norma nel F.M.I.; vincolanti per i governi destinatari, come avviene per i prestiti della W.B. o per gli interventi di emergenza del I.M.F. La nascita di un numero crescente di organizzazioni internazionali è un caratteristica tipica della storia successiva alla II guerra mondiale. La ricostruzione delle relazioni internazionali fu fortemente segnata da alcuni fattori storici e politici che favorirono l'ideale di un sistema regolato da istituzioni al di sopra dei singoli stati nazionali. L'esperienza tragica del ventennio 1925-45 fu imputata soprattutto alla mancanza di una chiara comprensione dei fenomeni d'interdipendenza tra i paesi, e alla mancanza di sedi e strumenti adeguati per superare i conflitti d'interesse attraverso politiche di cooperazione. La "scoperta" del Terzo Mondo, in seguito alla progressiva decolonizzazione da parte delle potenze occidentali, sia come nuovo soggetto economico e politico, sia come fonte di instabilità

internazionale a causa dei problemi economici gravi, sia come terreno di competizione tra paesi capitalisti e paesi socialisti. Le due maggiori organizzazioni economiche internazionali sorte immediatamente dopo la II guerra mondiale, il F.M.I. e la B.M. (inizialmente, Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo Economico) rispecchiano fedelmente il tipo di nuovi strumenti che sembrarono necessari per ricostruire le relazioni internazionali. Il F.M.I. come strumento di stabilizzazione monetaria e finanziaria per consentire un livello stabile ed elevato dell'attività economica e della occupazione senza subire i problemi temporanei derivanti dalla bilancia dei pagamenti internazionali, e prevenire crisi valutarie e crisi finanziarie. La B.M. come strumento per far confluire nel Terzo Mondo gli investimenti (di lungo termine necessari alla industrializzazione e alla crescita economica, e che privati e governi nei singoli paesi sembravano non in grado di offrire. La filosofia di queste organizzazioni è il prototipo di tutte quelle che sono poi sorte nella comunità internazionale. La storia delle organizzazioni economiche internazionali presenta successi e insuccessi. Negli ultimi cinquant'anni non si sono più ripetute catastrofi economiche di scala mondiale come nel periodo 1925-45, e un'enorme massa di aiuti e mezzi economici è stata indirizzata verso il Terzo Mondo. Tuttavia, gli studiosi e i rappresentanti politici del e nel Terzo Mondo, e una parte consistente dell'opinione pubblica, hanno un atteggiamento critico verso queste organizzazioni. Paradossalmente, esse sono considerate poco soddisfacenti anche dai governi delle potenze politiche ed economiche. Certamente queste organizzazioni non hanno realizzato l'ideale del "governo mondiale dell'economia" che era sorto dalle ceneri della II guerra mondiale. L'esperienza delle organizzazioni internazionali ha via via mostrato una serie di problemi di non semplice soluzione nell'attuale assetto politico mondiale.

La rappresentanza, vale a dire come vengono rappresentati gli interessi in gioco, attraverso quali meccanismi di voto e d'indirizzo, con quale grado di rappresentatività dei diversi membri. Molto spesso i meccanismi istituzionali di queste organizzazioni sono sembrati troppo favorevoli verso agli interessi delle maggiori potenze politico-economiche.

Il potere, ossia in quale misura queste organizzazioni sono in grado di attuare i loro interventi indipendentemente dal consenso preventivo di tutte le parti interessate, in quale misura sono in grado d'imporre certi comportamenti o di sanzionarne altri. L'esperienza ha mostrato che il potere delle organizzazioni internazionali incontra un limite strutturale, a causa del fatto che la fonte del diritto internazionale è ancora in gran parte attribuita agli stati nazionali.

L'efficacia, i limiti di rappresentanza e di potere hanno prodotto anche limiti nell'efficacia operativa delle organizzazioni internazionali. La "sovranità limitata" di queste organizzazioni rispetto tanto ai governi che sostengono i costi degli interventi quanto ai governi che ne percepiscono i benefici tende a produrre interventi piegati agli interessi politici dell'una o dell'altra parte, piuttosto che interventi efficaci dal punto di vista economico. A questo ostacolo strutturale, vanno aggiunti i fenomeni tipici di tutte le organizzazioni pubbliche di grandi dimensioni, come l'espansione della burocrazia e dei suoi costi,

l'incapacità di autovalutazione dei risultati, la continuità dell'organizzazione e della sua struttura come fine a sé stante.

ORIGINI STORICHE DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI CONTEMPORANEE

Le organizzazioni internazionali si sviluppano principalmente dalla necessità delle nazioni e dei governi di avere un forum neutrale dove dibattere e prendere in considerazione interessi, che per loro natura o estensione non trovano efficace tutela a livello del singolo Stato e spingeva questi a cooperare. Tali interessi possono essere intesi come beni pubblici internazionali, come la pace e la sicurezza internazionali, la tutela ambientale, il commercio internazionale, etc. Comunque, molte organizzazioni internazionali si svilupparono anche per la necessità di un'entità esecutiva o costrittiva la quale potesse gestire gli interessi sopranazionali in una forma unificata.

È a partire dal Congresso di Vienna (1815) che si verifica un primo tentativo di organizzazione internazionale. A tutela delle deliberazioni di Vienna si costituì un sistema diplomatico imperniato sul cosiddetto Concerto europeo, vale a dire una sorta di direttorio delle grandi potenze che sebbene non caratterizzato da una organizzazione permanente può considerarsi l'antesignano delle future e più compiute organizzazioni internazionali a carattere universale, vale la Società delle Nazioni (SdN) e l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).

Tra le prime organizzazioni internazionali vi fu la futura Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU), che fu fondata dalla firma della Convenzione internazionale del telegrafo tra dodici paesi nel maggio del 1865.

Nel XIX secolo, la Francia mostrò interesse nella creazione di alcune organizzazioni internazionali (come quelle per il mantenimento del *Système international d'unités* (sistema metrico)). Così molte organizzazioni hanno sede in Francia, spesso a Parigi.

PERSONALITA' GIURIDICA DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

È ormai pacifico che le organizzazioni internazionali posseggano una personalità giuridica propria distinta da quella degli stati che partecipano ad esse. A tale principio si ispira la Giurisprudenza Italiana del '900, ma i requisiti per la titolarità di una vera e propria personalità sono indicati nella necessaria autonomia, anche organizzativa, distinta da quella degli stati membri, e nella presenza di una missione ben definita, con attribuzione di relative competenze al cui esercizio corrisponde la titolarità di uno specifico status nella Comunità internazionale. Tali caratteri sono emersi in un caso famoso sottoposto alla Corte Internazionale di Giustizia nel 1949, nello stabilire se l'Organizzazione delle Nazioni

Unite(ONU) godesse del diritto al risarcimento del danno provocato dalla violazione di obblighi relativi al trattamento ed alla protezione internazionalmente dovuta ad un proprio agente. Nel caso si osservò che "la conclusione di accordi, di cui l'Organizzazione è parte, ha confermato il carattere di adeguata autonomia dell'Organizzazione che occupa una posizione per alcuni versi distinta dai suoi Membri, ed ai quali ha il dovere, ove del caso, di ricordare il rispetto di certi obblighi", ma anche che: "L'Organizzazione è stata destinata a godere di diritti che possono spiegarsi solo se ad essa è attribuita, in larga misura, la personalità internazionale e la capacità di agire sul piano internazionale. Si deve riconoscere che i suoi Membri, assegnandole certe funzioni, l'hanno dotata delle competenze necessarie per permetterle di svolgere effettivamente queste funzioni". (CIG, 11 aprile 1949, Parere relativo alla Riparazione dei danni subiti al servizio delle N.U.)

Così le organizzazioni internazionali, in senso legale, sono distinguibili dai semplici raggruppamenti di stati, come il G8 e il G77, nessuno di essi è stato fondato da un documento costituente ed esiste solo come gruppo di lavoro, benché in un contesto non legale qualcuno si riferiscono erroneamente a questi come organizzazioni internazionali.

Le organizzazioni internazionali devono essere anche distinte dai trattati. Molti trattati (ad esempio Accordo Nord Americano di Libero Commercio (NAFTA) o, nel periodo 1947-1995, l'Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio (GATT) non stabilisce un'organizzazione internazionale e conta semplicemente sulle parti per la loro amministrazione riconosciuto legalmente da una commissione ad hoc.

L'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Provvediamo di seguito alla descrizione della composizione e del funzionamento della maggiore organizzazione internazionale a carattere universale : l'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE.

L'ONU è una organizzazione internazionale a vocazione universale per il duplice senso sopra descritto, in termini, cioè, di competenze, che a norma delle previsioni della Carta ONU trovano un limite solo alla DOMESTIC JURISDICTION degli Stati, e per membership, in quanto potenzialmente rivolta a tutti gli Stati facenti parte della Comunità internazionale.⁸..

⁸. All'indomani della seconda guerra mondiale il mondo sentiva particolarmente forte l'esigenza di dotarsi di un'organizzazione che fosse in grado di istituzionalizzare eventuali tensioni e conflitti, in modo da disinnescarli. Un'organizzazione che portasse tutte le nazioni della terra intorno ad un tavolo, e tutti i conflitti su quel tavolo affinché venissero discussi prima che fosse troppo tardi. Insomma l'ONU è naturalmente figlia di quel periodo storico. Scrive il Financial Times: «Le Nazioni Unite sono un'organizzazione pre-guerra fredda che si muove in un mondo post-guerra fredda». La stessa composizione del Consiglio, con 5 membri permanenti (Cina, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica), quelli che uscirono vincitori dal conflitto mondiale, è indicativa delle sue origini storiche. Riconoscere solo ad essi il diritto di veto,

L'Organizzazione delle Nazioni Unite si sostituì nelle funzioni alla Società delle Nazioni.⁹ nel 1945.

Il 25 aprile 1945 a San Francisco ebbe luogo la Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite. Il 24 ottobre venne ratificato lo Statuto da parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che sono i cinque stati usciti vincenti dalla seconda guerra mondiale: Cina-Taiwan, Francia, Unione Sovietica, Regno Unito e gli Stati Uniti e dalla maggioranza degli altri 46 firmatari.

La prima Assemblea Generale, presenti cinquantuno stati, si tenne il 10 gennaio 1946 a Londra.

Nel 1945 è stata istituita dall'ONU la FAO (Food and Agriculture Organization), allo scopo di ridurre i problemi della fame nel mondo

Scopi e principi dell'ONU

L'articolo 1 e 2 della Carta dell'ONU riassumono gli scopi e i principi che l'organizzazione internazionale si è prefissata di raggiungere:

- a) mantenere la pace e la sicurezza internazionale;
- b) promuovere la soluzione delle controversie internazionali e risolvere pacificamente le situazioni che potrebbero portare ad una rottura della pace;
- c) sviluppare relazioni amichevoli tra le nazioni sulla base del rispetto del principio di uguaglianza tra gli Stati e l'autodeterminazione dei popoli;
- d) promuovere la cooperazione economica e sociale;
- e) promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali a vantaggio di tutti gli individui;
- f) promuovere il disarmo e la disciplina degli armamenti;
- g) promuovere il rispetto per il diritto internazionale e incoraggiarne lo sviluppo progressivo e la sua codificazione.

Come ben si può capire alcuni dei suddetti punti hanno dei difetti: la clausola menzionata dall'articolo 2, paragrafo 1 (...*sovrana uguaglianza di tutti i suoi membri.*) è contraddetta dal fatto che i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza hanno diritto di veto. Altro ancora riguarda il mantenimento della pace e la sicurezza internazionale: il Consiglio di Sicurezza e l'Assemblea Generale possono raccomandare

significa assegnargli un ruolo privilegiato che oggi si scontra con il diritto di tutte le altre Nazioni. Tra l'altro, proprio il diritto di veto, unito alla scelta dell'unanimità nelle votazioni, ha bloccato la capacità decisionale e di azione delle Nazioni Unite e l'ha condannata all'immobilismo. Non solo, ma anche quando faticosamente l'Onu riesce a trovare una posizione comune su un qualunque problema internazionale, non ha poi la capacità di far rispettare le proprie decisioni. Di esempi ce ne sono a decine, dal caso iracheno, con Saddam Hussein che ha ripetutamente ignorato tutte le 17 risoluzioni dell'Onu, a quello dei Balcani, dagli scandali sessuali del Congo ai genocidi in Ruanda e nel Darfur. Da soli i ritiri dei caschi blu dal Ruanda nel 1994 e dalla Bosnia nel 1995 causarono più di un milione di morti.

⁹ Il passaggio dalla SdN all'ONU non è concordemente intesa da parte delle dottrine come forma di successione tra due organizzazioni internazionali

agli Stati che hanno una controversia le *procedure e i metodi appropriati di soluzione di una controversia* e come sostiene il diritto internazionale, le raccomandazioni non hanno carattere vincolante. L'ONU non ha fatto nulla per il disarmo e la disciplina degli armamenti, i pochi trattati internazionali di questa materia (SALT I e II; START I e II) sono state scelte degli Stati.

Gli organi principali sono

- Assemblea Generale
- Consiglio di Sicurezza
- Segretariato
- Consiglio Economico e Sociale
- Corte Internazionale di Giustizia

Lo Statuto delle Nazioni Unite prevede anche il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria tra gli organi principali. Questa istituzione ha di fatto cessato di esistere con la fine dei regimi di amministrazione fiduciaria e la sua formale chiusura è stata concordata nel Summit tenutosi a New York dal 14 al 16 settembre 2005.

Assemblea Generale - Compiti e poteri

L'Assemblea Generale ha principalmente funzioni consultive: esamina infatti i principi generali di cooperazione per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e adotta, riguardo a tali principi, raccomandazioni sia agli stati membri che al Consiglio di Sicurezza. L'Assemblea Generale discute ogni questione relativa al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale che le sia sottoposta da qualsiasi stato membro e può fare raccomandazioni riguardo qualsiasi questione del genere allo stato o agli stati interessati. Qualsiasi questione per cui si renda necessaria un'azione viene deferita al Consiglio di Sicurezza prima o dopo la discussione. Tuttavia, pur essendo privata del potere esecutivo (che resta quindi in mano al Consiglio di Sicurezza), l'Assemblea Generale può richiamare l'attenzione del Consiglio sulle situazioni che siano suscettibili di mettere in pericolo la pace e la sicurezza internazionale. Il Segretario Generale, con il consenso del Consiglio di Sicurezza, informa l'Assemblea Generale, ad ogni sessione, di tutte le questioni relative al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale di cui stia trattando - o abbia cessato di trattare - il Consiglio di Sicurezza. L'Assemblea Generale riceve ed esamina le relazioni annuali e speciali del Consiglio di Sicurezza; queste relazioni comprendono un resoconto delle misure decise od intraprese dal Consiglio per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. L'Assemblea Generale inoltre riceve ed esamina le relazioni degli altri organi delle Nazioni Unite, ed esamina e ne approva il bilancio generale.

Composizione e funzionamento

Ogni stato membro non può avere più di cinque rappresentanti nell'Assemblea: ogni stato membro dell'Assemblea dispone di un voto. Le decisioni dell'Assemblea Generale sulle principali questioni sono prese a maggioranza di due terzi dei membri presenti e votanti. Tali questioni comprendono: le raccomandazioni riguardo al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, l'elezione dei membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza, l'elezione dei membri del Consiglio Economico e Sociale, l'elezione di membri del Consiglio di Amministrazione Fiduciaria, l'ammissione di nuovi membri, la sospensione dei diritti e dei privilegi o l'espulsione di un membro, le questioni relative al funzionamento del regime di amministrazione fiduciaria e le questioni di bilancio. Le decisioni su altre questioni sono prese a maggioranza dei membri presenti e votanti. L'Assemblea Generale si riunisce in sessioni ordinarie annuali. Una sessione ordinaria comincia il terzo giovedì di settembre e dura fino a metà dicembre. L'assemblea si riunisce altresì in sessioni speciali ove le circostanze lo richiedano. Le sessioni speciali sono convocate dal Segretario Generale su richiesta del Consiglio di Sicurezza o della maggioranza dei membri delle Nazioni Unite. I delegati dell'Assemblea, prima delle sedute plenarie, lavorano in commissioni tematiche che sono:

- I Commissione - DISEC (*Disarmament and International Security*): disarmo e sicurezza internazionale
- II Commissione - ECOFIN (*Economic and Financial*): questioni economiche e finanziarie
- III Commissione - SOCHUM (*Social, Cultural and Humanitarian*): questioni sociali, culturali e umanitarie
- IV Commissione - SPECPOL (*Special Political and Decolonization*): politiche sociali e decolonizzazione.
- V Commissione - *Administrative and Budgetary*: amministrazione e budget
- VI Commissione - *Legal*: affari legali

Il progetto di riforma [

Il 21 marzo 2005 il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha presentato un rapporto, *In Larger Freedom*, in cui ha criticato l'attuale funzionamento dell'Assemblea Generale. Essendo l'unico organo dell'Organizzazione che riunisce tutti i paesi membri tutti allo stesso livello (non ci sono disparità di voti), l'Assemblea dovrebbe disporre di tutti gli strumenti necessari per assumere il proprio ruolo essenziale nell'ambito della concertazione politica internazionale. Annan ritiene che i lavori dell'Assemblea dovrebbero essere razionalizzati, poiché attualmente rimangono troppo frammentati e determinate questioni potrebbero essere trattate inserendole in temi più ampi (ad esempio le numerose risoluzioni sul conflitto fra Israele e Palestina toccano vari aspetti come l'aiuto ai rifugiati, le colonie o la formazione, e andrebbero dunque discusse nell'ambito di questi temi più larghi). Un provvedimento concreto è già stato comunque adottato: i presidenti dell'Assemblea Generale e delle commissioni

vengono ora eletti tre mesi prima dell'inizio delle sessioni ordinarie per consentire un'adeguata preparazione delle sedute.

CONSIGLIO DI SICUREZZA

Il Consiglio è composto da cinque membri permanenti e dieci membri non-permanenti eletti fra i paesi membri delle Nazioni Unite. Ogni anno l'Assemblea Generale elegge cinque membri non-permanenti che restano in carica per due anni. Un rappresentante di ogni paese membro deve essere costantemente presente presso la sede in modo che il consiglio possa riunirsi in ogni momento.

Uno stato membro delle Nazioni Unite ma non del Consiglio di sicurezza può prendere parte alle sedute del Consiglio se esso ritiene che le decisioni prese possano coinvolgere gli interessi del paese. Negli anni recenti questa norma è stata interpretata in senso molto ampio consentendo a molti paesi di partecipare alle sedute e alle discussioni. Il Presidente del Consiglio di Sicurezza cambia con una turnazione mensile tra i membri seguendo l'ordine alfabetico dei paesi. Anche il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha un seggio presso il Consiglio di sicurezza ma non ha diritto di voto.

Consiglio di Sicurezza: I sistema di sicurezza collettiva previsto dalla Carta delle Nazioni Unite

La Carta delle Nazioni Unite, se da un lato sancisce, all'art. 2, par. 4, il divieto dell'uso della forza nei rapporti internazionali, dall'altro accentra in un organo delle Nazioni Unite, **Il Consiglio di Sicurezza**, la competenza a compiere le AZIONI necessarie per il mantenimento dell'ordine e della pace tra gli Stati ed, in particolare, l'uso della forza a fini di polizia internazionale.

Per quanto riguarda il sistema di sicurezza accentrato, che secondo gli ideatori della Carta avrebbe dovuto rappresentare il naturale *pendant* del divieto all'uso della forza, esso ha poco e male funzionato fino alla caduta del muro di Berlino a causa del diritto di veto riconosciuto alle Grandi Potenze, della divisione del mondo in blocchi contrapposti e della guerra fredda.

Nuove prospettive si erano aperte a partire dalla Guerra del Golfo, ma, dopo una iperattività iniziale, tutte le speranze sono venute meno. La delusione maggiore è arrivata dopo l'attacco al World Trade Center e la guerra contro l'Afghanistan perché l'organo, sebbene risultasse coinvolto in tutte le crisi importanti, ha finito con il legittimare decisioni prese dalle Grandi Potenze.

Il centro intorno al quale ruota il fondamento giuridico è dato dal **Cap. VII della Carta** (artt. 39 e ss) che prevede le azioni che possono essere prese dalle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Ai sensi del cap. VII il Consiglio di Sicurezza, *accertata l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace o di un atto di aggressione*. (art. 39) può sia decretare contro uno Stato misure sanzionatorie (ma non implicanti l'uso della forza) come l'interruzione parziale o

totale delle comunicazioni e della relazioni economiche da parte degli altri Stati (art 41), sia intraprendere azioni armate (art. 42 ss.). Prima di ricorrere alle une o alle altre, esso può invitare lo Stato o gli Stati interessati a prendere quelle “misure provvisorie” che consideri necessarie al fine di non aggravare la situazione (art. 40).

Nell'accertare se sussista una minaccia o violazione della pace o un atto di aggressione, il Consiglio di Sicurezza gode di un larghissimo potere discrezionale, che può esercitarsi soprattutto con riguardo all'ipotesi di MINACCIA ALLA PACE. Si tratta, infatti, di un'ipotesi molto vaga ed elastica, che si presta ad inquadrare i più vari comportamenti di uno Stato e le più varie situazioni. Come minaccia o violenza alla pace possono anche, come già accennato, venire in rilievo situazioni interne ad uno Stato sia con riguardo ad una guerra civile, sia con riguardo a comportamenti dello Stato stesso (Apartheid).

La discrezionalità del Consiglio è rimasta integra anche dopo l'adozione da parte dell'Assemblea Generale della **ris. N. 3314- XXIX del 1974** sulla definizione di aggressione che elenca tutte le ipotesi di aggressione. Tale elencazione non incide sull'art. 39 e sulle competenze del Consiglio di Sicurezza nel momento il cui si considera che:

- Il Consiglio può stabilire, tenuto conto delle circostanze del singolo caso concreto, che la commissione di uno degli atti elencati non giustifichi il suo intervento (art. 2)
- il Consiglio medesimo possa considerare come aggressione anche atti non elencati (par. 4)
- la definizione di aggressione contenuta nella risoluzione non pregiudichi le funzioni degli organi dell' ONU così come previsto dalla Carta.

Sta di fatto che, dopo la caduta del muro, il Consiglio ha fatto talvolta un uso troppo ampio del suo potere, adottando risoluzioni che una parte della dottrina non ha esitato a definire illegittime. (ris. 3.4.91 lett. E sulla Commissione incaricata di decidere sulle riparazioni dovute all'Iraq per l'aggressione al Kuwait ; ris. 25.5.93 n. 827 che ha istituito il Tribunale internazionale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia).

LE TRE FASI ATTRAVERSO LE QUALI PUO' PASSARE L'AZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA

1. Le misure provvisorie

2. Le misure non implicanti l'uso della forza
3. Le misure implicanti l'uso della forza

1. **Art. 40** : Al fine di prevenire un aggravarsi della situazione, il Consiglio di Sicurezza prima di fare le raccomandazioni o di decidere sulle misure previste all'articolo 41, può invitare le parti interessate ad ottemperare a quelle misure provvisorie che esso consideri necessarie o desiderabili. Tali misure provvisorie non devono pregiudicare i diritti, le pretese o la posizione delle parti

interessate. Il Consiglio di Sicurezza prende in debito conto il mancato ottemperamento a tali misure provvisorie.

Come si vede, la *provvisorietà* si ricollega sia allo scopo che siffatte misure possono perseguire, e che è quello soltanto di *PREVENIRE UN AGGRAVARSI DELLA SITUAZIONE*, sia ai limiti posti al loro contenuto, non dovendo esse *pregiudicare i diritti o le posizioni delle parti interessate*. Una tipica misura provvisoria in caso di guerra sia internazionale che civile è il cessate - il - fuoco. In ogni caso tali “inviti” non hanno carattere vincolante.

2. **Art. 41** : Il Consiglio di Sicurezza può decidere quali misure, non implicanti l'impiego della forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può invitare i membri delle Nazioni Unite ad applicare tali misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche.

Questo articolo prevede che il Consiglio di Sicurezza possa vincolare gli Stati membri dell' ONU e prendere una serie di misure più blande (l'embargo, ad esempio) per lo Stato che abbia, secondo il giudizio insindacabile dell'organo, violato o minacciato la pace.

3. **Art. 42** : Se il Consiglio di Sicurezza ritiene che le misure previste nell'articolo 41 siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, esso può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite.

L'articolo prevede le ipotesi del ricorso alla forza contro uno Stato colpevole di aggressione, minaccia o violazione della pace internazionale oppure anche all'interno di uno Stato (guerra civile). Il Consiglio, infatti, può eseguire azioni di polizia internazionale, mediante delibere operative, con le quali non esorta, ma agisce direttamente.

Le modalità dell'azione del Consiglio di Sicurezza si formano sulla base di accordi. Per quanto riguarda le modalità con le quali, secondo la Carta, il Consiglio di Sicurezza può agire, gli artt. 43, 44 e 45 prevedono l'obbligo per gli Stati membri di stipulare con il Consiglio degli accordi intesi a stabilire il numero, il grado di preparazione, la dislocazione etc, delle forze armate utilizzabili poi dall'organo, totalmente o parzialmente, via via che se ne presenti la necessità. Secondo gli artt. 46 e 47 l'utilizzazione in concreto dei vari contingenti nazionali deve far capo ad un Comitato di Stato Maggiore, composto dai Capi di Stato Maggiore dei cinque membri permanenti e posto sotto l'autorità del Consiglio. Gli artt. 43 ss. ,però, non hanno mai ricevuto applicazione dal 1945. Il Consiglio è di solito intervenuto in crisi internazionali o interne con misure militari tutte riportabili all'art.

42. Ha creato le Forze delle Nazioni Unite (caschi blu), ma con compiti assai limitati per il mantenimento della pace, (*peace-keeping operations*), ha aumentato l'uso della forza degli Stati membri, sia singolarmente, sia nell'ambito delle organizzazioni regionali, e , in due casi, ha creato Tribunali internazionali per la punizione di crimini di guerra contro l'umanità.

- PEACE-KEEPING OPERATIONS

Lo scopo fondamentale delle Nazioni Unite, così com'è enunciato nel primo paragrafo dell'art. 1 della Carta di San Francisco, consiste nel mantenere la pace e la sicurezza internazionale e allo stesso tempo, di agire affinché altri conflitti già in corso giungano ad una soluzione, per quanto possibile, pacifica. In altre parole,

l'Organizzazione è stata costituita per dare concreta attuazione allo *jus contra bellum*.

I fatti hanno infatti dimostrato che le Nazioni Unite si sono da sempre impegnate a favorire lo sviluppo del diritto internazionale umanitario, vale a dire la parte preponderante del diritto bellico (*jus in bello*) che ha uno scopo principale: limitare l'impiego della forza nei conflitti armati e la protezione dei non combattenti e dei civili.

Con l'inizio della guerra fredda e l'opposizione tra i due blocchi, è cominciato un periodo in cui le Nazioni Unite non sono più riuscite a svolgere un ruolo determinante nel mantenimento e ristabilimento della pace e della sicurezza internazionali.

Il Consiglio di Sicurezza non ha potuto realmente dare attuazione al sistema di sicurezza collettiva previsto dalla Carta a causa delle profonde divergenze politiche che si manifestavano al suo interno. Ecco pertanto che, per far fronte alle esigenze di sicurezza, sono stati posti in essere dei "meccanismi operativi ibridi", il cui scopo principale sarebbe costituito nel «congelare la situazione conflittuale e favorire il regolamento concordato tra i belligeranti»: le c.d. operazioni per il mantenimento della pace (*peace-keeping operations*) che rappresentano, il principale strumento con il quale vengono affrontate, in maniera concreta, le situazioni di crisi in grado di minacciare la pace e la sicurezza internazionale.

La caratteristica principale delle *peace-keeping operations* è costituita dalla delega del Consiglio al Segretario generale in ordine sia al reperimento, attraverso accordi con gli Stati membri, sia al comando delle forze internazionali. Le Forze, inoltre, operano con il consenso della Stato, o degli Stati nel cui territorio sono dislocate, anche se questo elemento spesso è puramente fittizio (poiché spesso non esiste più un vero sovrano locale). E' opportuno precisare poi, che tali forze per il mantenimento della pace costituiscono essenzialmente forze cuscinetto destinate solo a dividere i contendenti e ad aiutarli nel ristabilire e nel mantenere condizioni di pace e di sicurezza senza

poter adoperare le armi, di cui pure sono dotate, anche se non al massimo, per legittima difesa. La loro funzione, insomma, sarebbe di PEACE KEEPING e non di PEACE ENFORCEMENT. In ogni caso, è fuor di dubbio che tali forze realizzino l'azione di polizia internazionale prevista dall'art. 42.

- **AUTORIZZAZIONE DELL'USO DELLA FORZA DA PARTE DEGLI STATI MEMBRI**

Alcune volte, durante la guerra fredda e diverse volte dagli inizi degli anni novanta ad oggi, il Consiglio, anziché agire direttamente come prescrive l'art 42, o per il tramite del Segretario generale, ha autorizzato gli Stati ,singolarmente considerati, ad usare la forza contro uno Stato o all'interno di uno Stato, rimettendo nelle loro mani, e sotto la loro autorità, il comando e il controllo delle operazioni militari. Ci si chiede se tale delega all'uso della forza sia legittima. E' ovvio che essa non è inquadrabile sotto gli artt. 42 ss. La sua legittimità può ammettersi nel quadro dell'art. 51 e precisamente in quella parte che riconosce “ il diritto alla legittima difesa collettiva” per respingere un “attacco armato” Si vide che l'impiego della forza per difendersi, o per aiutare gli altri a difendersi, incontrava un limite nell'obbligo del Consiglio di adottare le “misure necessarie per mantenere la pace”; tuttavia, una risoluzione di questo tipo, comporta la rimozione di tale limite e quindi la liceità dell'azione condotta dai singoli Stati. Occorre però tenere conto del fatto che sempre più il Consiglio tende a delegare l'uso della forza ai singoli stati, sia pur mantenendo il controllo sulle operazioni, che sempre più ciò avviene in situazioni di guerra civile, ossia in situazioni che è impossibile riportare all'art. 51 (mancando una precedente aggressione armata) e che questo comportamento del Consiglio non incontra opposizioni. Si può ritenere pertanto che la delega agli Stati sia prevista da una regola non scritta che si è ormai formata nella prassi.

- **ISTITUZIONE DEI TRIBUNALI PENALI AD HOC**

Si tratta dei due tribunali per i crimini di guerra e contro l'umanità, commessi nella ex Jugoslavia e nel Ruanda, creati rispettivamente con la ris. 25.05.1993 n. 827 e 1.07.1994 n. 935La legittimità di tale istituzione dovrebbe riportarsi all'art. 42. In effetti la possibilità di punire i criminali di guerra è stata sempre considerata come un diritto dei belligeranti e, secondo la migliore dottrina, anche il Tribunale di Norimberga del 1945 trovò la sua giustificazione in tale articolo.

- **LE AMMINISTRAZIONI TERRITORIALI IN SITUAZIONI POST-CONFLITTUALI**

Si tratta di vere e proprie amministrazioni a carattere temporaneo istituite in situazioni post-conflittuali. E' questo il caso dell'amministrazione civile del Kosovo dopo la guerra del 1999 condotta dalla NATO. La funzione di questa amministrazione è quella, tra l'altro, di provvedere

allo sviluppo di istituzioni provvisorie democratiche e di autogoverno in attesa di una soluzione politica della crisi, nonché di controllare il trasferimento dei poteri da dette istituzioni provvisorie a quelle che saranno stabilite all'atto della soluzione della crisi.

- ORGANIZZAZIONI REGIONALI

Fanno parte anch'esse del sistema di sicurezza collettiva facente capo al Consiglio di Sicurezza e sono create sia per sviluppare la cooperazione tra Stati membri, sia per promuovere la difesa comune verso l'esterno. L'appartenenza di queste organizzazioni al sistema di sicurezza collettiva dell'ONU si fonda sul cap. VIII della Carta, ed in particolare sull'art. 53 il quale stabilisce che il Consiglio di Sicurezza "utilizza gli accordi e le organizzazioni regionali per azioni coercitive sotto la sua direzione" ed aggiunge che "nessuna azione coercitiva potrà venire intrapresa in base ad accordi regionali...senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza". Alla luce dell'art. 53 le organizzazioni regionali appaiono come "organi decentrati delle Nazioni Unite". L'art. 53 va coordinato con l'art. 51 il quale, ammette la legittima difesa sia individuale che collettiva, intendendo per quest'ultima la possibilità che la reazione ad un attacco armato provenga non solo dallo Stato attaccato ma anche da Stati terzi. Ne deriva che le organizzazioni regionali possono agire coercitivamente contro uno Stato con l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza in ogni caso (art. 53) e senza l'autorizzazione del Consiglio solo nel caso di risposta ad un attacco già sferrato (art. 51). Le organizzazioni regionali più importanti esistenti sono :

- ORGANIZZAZIONE DEGLI STATI AMERICANI –OSA- che unisce Stati Uniti e America Latina
- UNIONE EURPEA OCCIDENTALE –UEO- costituisce l'alleanza definitiva dell'Unione Europea
- ORGANIZZAZIONE DEL TRATTATO DEL NORD ATLANTICO –NATO- creata nel 1949 tra le Potenze Occidentali (Patto Atlantico)
- L'A.NZ.US sorta tra Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti
- OUA Organizzazione per l'Unità Africana
- LA LEGA DEGLI STATI ARABI
- L'organizzazione degli Stati dei Caraibi Orientali.

Se esiste un dato certo che si può estrapolare dai recenti eventi di guerra, questo è sicuramente il mancato funzionamento, o meglio la vera e propria crisi, delle organizzazioni internazionali. L'emergenza internazionale legata all'Iraq ha sicuramente evidenziato le carenze, i problemi mai risolti e le contrapposizioni all'interno dell'ONU e dell'Unione Europea.

In particolare, nell'ambito delle Nazioni Unite, ancora una volta il gioco dei "veti" da parte dei membri permanenti (USA, GB, Russia, Cina e Francia) ha impedito che si riuscisse a trovare una soluzione diplomatica alla questione. Alla luce di queste vicende viene spontaneo chiedersi se oggi, all'inizio del III millennio, abbia ancora senso che in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, tra i quindici membri partecipanti, debbano ancora esserci 5 Paesi dotati di privilegi ormai anacronistici, quali la presenza permanente e, soprattutto, il cosiddetto potere di veto. L'esercizio di quest'ultimo è infatti una delle cause principali dei mancati accordi sulle deliberazioni da adottare da parte della più importante Organizzazione mondiale.

Se a New York le cose non vanno bene per la Comunità internazionale, anche da questa parte dell'Atlantico siamo molto lontani dalla manifestazione di una volontà che sia espressione comune di tutti i Paesi dell'Unione Europea. Quest'ultima ha riscosso indubbiamente grandi successi da un punto di vista strettamente economico. Basti pensare, da ultimo, alla "rivoluzione" che essa è stata in grado di realizzare attraverso l'adozione di una moneta comune, sia pure, anche in questo caso, con qualche dissenso che non aveva motivo di esistere, come quello del Regno Unito. Ma dal punto di vista politico, la rigidità e la contrapposizione di interessi delle Nazioni facenti parte dell'Unione hanno decretato sicuramente un insuccesso clamoroso dell'Organizzazione europea. Difficilmente gli organi politici dell'ex CEE sono riusciti a trovare un accordo sulle questioni importanti e urgenti. Ciò ha chiaramente compromesso la stessa identità dell'Unione di cui fa parte anche il nostro Paese. Questi problemi hanno motivazioni giuridiche che non tutti conoscono. Infatti, la funzione legislativa in ambito UE è attribuita al Consiglio dei Ministri dell'Unione, il quale è formato dai rappresentanti degli Esecutivi nazionali. Il Parlamento europeo, che viene eletto dal nostro voto ogni cinque anni, ha sostanzialmente funzioni esclusivamente consultive, perché si limita a fornire pareri, anche se spesso vincolanti, sulle proposte di legge decise dal Consiglio. Questa circostanza per la quale le "leggi" europee (Regolamenti, Decisioni e Direttive) sono emanate da un organo che è espressione dei Governi nazionali e non delle Assemblee liberamente elette dal popolo, non è senza ripercussioni nel processo di graduale unione politica dell'Europa. Ci sono molte remore da parte degli addetti ai lavori, ma anche da parte degli osservatori politici imparziali, ad affidare poteri più stringenti agli organi dell'UE, quando un atto comunitario potrebbe essere emanato da una maggioranza ristretta di Ministri, essi stessi espressione delle maggioranze parlamentari nazionali. E' una considerazione importante, soprattutto se si pensa al fatto che generalmente i Provvedimenti dell'Unione Europea entrano direttamente in vigore negli ordinamenti giuridici degli Stati membri senza la necessità di un atto interno di ricezione.

IL CONSIGLIO ECONOMICO SOCIALE

Il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) è composto da 54 membri nominati per tre anni ed è l'organo consultativo e di coordinamento dell'attività economica e sociale delle Nazioni Unite e delle varie organizzazioni ad esse collegate.

Tra i suoi compiti:

- programmare lo sviluppo economico e l'assistenza tecnica e finanziaria ai paesi meno sviluppati;
- promuovere studi o relazioni su questioni economiche, sociali, culturali e sanitarie.

Il consiglio economico e sociale opera mediante molteplici commissioni funzionali e quattro commissioni economiche: per l'Europa (ECE), l'Asia e l'Estremo Oriente (ECAFE), l'America latina (ECLA) e l'Africa (ECA).

IL SEGRETARIATO

Il Segretariato delle Nazioni Unite è uno degli organi principali dell'ONU. È guidato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite e costituito da un insieme di uffici e dipartimenti finalizzato alla gestione amministrativa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Il Segretario Generale dispone di un vasto apparato burocratico per lo svolgimento delle proprie funzioni: in base allo Statuto lo status dei funzionari, il loro reclutamento e i vari aspetti del rapporto d'impiego (diritti e doveri), sono stabiliti dall'Assemblea Generale con apposite norme. Anche il personale del Segretariato non può ricevere istruzioni da alcun governo in quanto indipendente.

A vigilare sulla corretta osservanza delle norme riguardanti il rapporto d'impiego tra funzionari e Organizzazione è stato posto il Tribunale Amministrativo, composto da sette persone, indipendenti, nominate dall'Assemblea, e con competenza a giudicare ogni controversia relativa all'eventuale inosservanza delle suddette norme.

LA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA

La Corte Internazionale di Giustizia, conosciuta anche come Corte Mondiale (in inglese: *International Court of Justice*, ICJ), è il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite.

Fondata nel 1945 le sue funzioni principali sono:

- dirimere le dispute fra Stati membri delle Nazioni Unite che hanno accettato la sua giurisdizione. Essa esercita una funzione giurisdizionale riguardo all'applicazione e l'interpretazione del diritto internazionale. Nell'esercizio di tale funzione, la Corte opera in

maniera arbitrare, e solo se gli Stati parti di una controversia internazionale abbiano riconosciuto la sua giurisdizione. La giurisdizione può essere riconosciuta preventivamente attraverso: l'approvazione dell'articolo 36.4 dello Statuto della Corte, attraverso una clausola compromissoria completa inserita in un accordo o attraverso un trattato compromissorio completo. La giurisdizione può altresì essere riconosciuta posteriormente e rispetto ad un caso concreto, anche da parte di Stati che non hanno aderito alla Corte. Come per qualsiasi giurisdizione "classica" del diritto internazionale, anche in questo caso, è necessario il consenso dello Stato.

- offrire pareri consultivi su questioni legali avanzate dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite o dagli Istituti Specializzati delle Nazioni Unite quando essi siano autorizzati a farlo. Mentre l'Assemblea Generale ha totale libertà per richiedere un parere consultivo, gli altri organi ONU sono tenuti ad invocare il parere consultivo unicamente per questioni che riguardano le loro competenze.

Le sentenze ed i pareri della Corte sono uno dei principali strumenti con cui si accerta l'esistenza di norme internazionali.

La sede della Corte è nel Palazzo della Pace all'Aja, Paesi Bassi. L'ICJ non deve essere confusa con la Corte Penale Internazionale (*International Criminal Court*), recentemente istituita, il cui compito è invece quello di giudicare individui ritenuti colpevoli di *crimini internazionali*.

Il funzionamento e l'organizzazione della Corte sono disciplinati dallo Statuto della Corte Internazionale di Giustizia, annesso allo Statuto delle Nazioni Unite e dal Regolamento adottato dalla Corte stessa

IL SISTEMA NAZIONI UNITE

le finalità di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale in ambito ONU passano anche attraverso la cooperazione finanziaria con i paesi membri dell'organizzazione stessa, così come previsto dalla Carta delle Nazioni Unite, al punto da configurare un vero e proprio "Sistema ONU".

Tale sistema ricomprende al suo interno una serie di organizzazioni internazionali specializzate, a vocazione tecnica, connesse con l'ONU attraverso accordi di collegamento. Le più importanti per il ruolo che svolgono a livello globale si stabilizzazione delle bilance dei pagamenti e di cooperazione diretta, vi sono le istituzioni finanziarie internazionali delle quali si tratterà diffusamente qui di seguito

LE ISTITUZIONI DI COOPERAZIONE FINANZIARIA E I LORO STRUMENTI OPERATIVI

Le istituzioni finanziarie internazionali: cosa sono

Con l'acronimo IFIs (International Financial Institutions, in italiano Istituzioni finanziarie internazionali) si intendono generalmente il Fondo monetario internazionale e le Banche multilaterali di sviluppo. La più importante, tra le Banche multilaterali di sviluppo, è certamente la Banca mondiale, il cui impianto risale a Bretton Woods (1944), come per il .

La Banca mondiale è la capofila del Gruppo della Banca mondiale, costituito da 5 istituzioni: la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (IBRD), l'Associazione internazionale di sviluppo (IDA), la Società finanziaria internazionale (IFC), l'Agenzia multilaterale per la garanzia agli investimenti (MIGA) e il Centro internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID). Per maggiori informazioni si vedano le schede relative.

Queste due istituzioni sono state create per perseguire obiettivi nettamente diversi. Il FMI doveva farsi garante della stabilità del sistema monetario internazionale fornendo risorse finanziarie a breve termine a quei Paesi che si trovassero in difficoltà di bilancio, al fine di salvaguardare il benessere nazionale e internazionale. Diversamente, alla spettava il compito di fornire crediti per la ricostruzione e lo sviluppo a condizioni il più possibile agevolate.

Questo è anche il compito delle Banche regionali di sviluppo, che nascono tra il 1959 ed il 1964, al fine di fornire assistenza mirata ai bisogni dei Paesi delle rispettive regioni di interesse: in particolare, la Banca interamericana di sviluppo (BID) in America latina, la Banca africana di sviluppo in Africa (AfBD), la Banca asiatica di sviluppo per l'Asia (ADB). Obiettivo prioritario di queste Banche di sviluppo, come pure dei Fondi di sviluppo costituiti in seno a tali banche per fornire crediti a condizioni particolarmente agevolate ai Paesi più poveri (IDA per il Gruppo Banca mondiale, Fondo asiatico di sviluppo, Fondo africano di sviluppo, Fondo per le operazioni speciali della Banca interamericana di sviluppo) è la riduzione della povertà, cui è stata data particolare enfasi a partire dagli anni '90. Altre aree di intervento sono l'ambiente, lo sviluppo del settore privato, il ruolo delle donne, *capacity* e *institutional building*, *good governance*.

A livello europeo ci sono poi la Banca europea per gli investimenti (BEI), l'istituzione finanziaria dell'Unione europea, istituita nel 1958 come ente autonomo allo scopo di promuovere lo sviluppo economico equilibrato e l'integrazione dell'Unione europea e la più recente Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), istituzione finanziaria multilaterale, costituita nel 1992 con il fine di concedere crediti a lungo termine o assumere partecipazioni nel capitale delle società operanti nei Paesi in transizione dell'Est europeo.

A queste si devono aggiungere la Banca dei regolamenti internazionali e l'Organizzazione mondiale per il commercio (, in inglese WTO).

Come la maggior parte dei Paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste istituzioni. Per molte di esse, è anzi stata parte del gruppo di membri fondatori. La partecipazione finanziaria italiana alle IFI occupa un posto di rilievo nell'ambito della cooperazione italiana allo sviluppo, in quanto costituisce una

delle tre principali componenti del canale multilaterale (accanto alle attività in ambito UE e in quello del sistema delle Nazioni Unite).

Il criterio che regola il processo decisionale di Banche e Fondi di sviluppo è quello del peso finanziario del Paese membro. Tutte le IFI sono amministrate da organi collegiali in cui sono rappresentati i Paesi membri. Per il perseguimento dei loro mandati istituzionali, esse si avvalgono di fondi pubblici messi a disposizione dagli Stati e di fondi raccolti sui mercati finanziari.

Il meccanismo che regola il funzionamento dei fondi pubblici delle IFI è il seguente: ciascun Paese membro sottoscrive quote azionarie del capitale delle banche, cui corrisponde un potere di voto. Le risorse così raccolte sono utilizzate per concedere crediti a PVS a condizioni che tali Paesi non sarebbero in grado di ottenere sui mercati finanziari. Le Banche di sviluppo per mandato non hanno fini di lucro, per cui i tassi di interesse praticati vanno a copertura dei costi di raccolta e delle spese amministrative. Tali Banche godono della condizione di "creditore privilegiato" (*preferred creditor status*), vale a dire che, tra eventuali altri creditori, esse hanno la precedenza nel rimborso di un prestito da parte di Paesi creditori.

Quando l'attività di credito e di raccolta sui mercati raggiunge i limiti fissati dai relativi statuti, si rende necessario operare un aumento di capitale che consenta alla Banca in questione di poter continuare ad operare ed espandere il suo portafoglio prestiti. Per i Fondi di sviluppo, invece, occorre approntare "ricostruzioni" a cadenza regolare (di solito ogni tre anni).

Le IFI dagli anni '50 ad oggi: come sono cambiate

In una prospettiva storica, occorre notare come il ruolo delle banche di sviluppo sia molto cambiato nel tempo. La Banca mondiale fu istituita in un periodo in cui il finanziamento internazionale non era ancora praticato su larga scala. Una volta che la ricostruzione delle economie europee e del Giappone fu completata, la Banca mondiale volse il suo interesse ai Paesi in via di sviluppo, fungendo da intermediario finanziario tra i mercati dei capitali e i governi di questi Paesi. Le banche regionali di sviluppo, a partire dalla Banca interamericana (istituita a Washington nel 1959), nacquero sul modello della Banca mondiale. In quegli anni, il sistema delle banche regionali funzionava bene: i crediti erano concessi soprattutto per opere infrastrutturali (strade, dighe, centrali idroelettriche), a fronte dei quali si ottenevano le garanzie dei Governi beneficiari, che proteggevano le banche dal rischio di insolvenza. In pieno regime di guerra fredda, le banche regionali assunsero un ruolo importante nella lotta contro il comunismo. I crediti e i settori d'intervento aumentarono (la Banca asiatica di sviluppo fu istituita a Manila nel 1966, proprio quando cresceva l'impegno statunitense nella guerra del Vietnam).

I mercati dei capitali non erano comunque interessati ai Paesi molto poveri, per cui la Banca mondiale, per rispondere alle richieste dei PVS di indirizzare il credito verso i Paesi poveri e per destinare ad usi di sviluppo gli utili maturati con l'attività di credito nei confronti dei Paesi a medio reddito, aveva creato uno sportello ad hoc, l'IDA. Questa agenzia offriva ai Paesi più poveri crediti a condizioni molto agevolate senza però poter contare sul finanziamento dei mercati di capitali. Le banche regionali seguirono quell'esempio. In tal modo il compito delle banche di sviluppo subiva una trasformazione radicale: non più favorire l'accesso al credito a quei Paesi vittime delle imperfezioni dei mercati di capitali, cioè Paesi

"bancabili" ma collocati in regioni molto distanti, quanto raggiungere anche Paesi molto poveri, oltretutto lontani. La guerra fredda aveva portato le banche a intervenire anche in settori fino ad allora esclusi dal circuito creditizio, come lo sviluppo rurale integrato e lo sviluppo urbano. Si trattava di crediti che permettevano ai governi di quei Paesi di realizzare investimenti finalizzati a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni povere, così da impedire che si creassero le condizioni fertili per movimenti insurrezionali comunisti.

Tassi d'interesse dell'1-2%, periodi di grazia di 10 anni e periodi di maturità di 40 anni.

Per meglio orientare la gestione politica dei governi dei Paesi poveri, le banche si spinsero, dagli anni '80, a finanziare di fatto il bilancio pubblico, orientandolo - attraverso le indicazioni del consenso di Washington - a precise riforme politiche di liberalizzazione commerciale e finanziaria, privatizzazione e deregolamentazione.

Le banche di sviluppo espansero, quindi, il loro mandato e campo d'azione, fino ad essere direttamente coinvolte nel meccanismo del debito estero di Paesi sia a medio che a basso e bassissimo reddito. Il sistema delle banche multilaterali di sviluppo è così oggi molto complesso e consistente: annualmente, circa 50 miliardi lordi di dollari sono stanziati in crediti e partecipazioni azionarie. Parallelamente, il contributo bilaterale degli Stati Uniti, il Paese che maggiormente contribuì alla concezione e realizzazione del sistema delle banche multilaterali di sviluppo, è drasticamente diminuito, fino ad essere il Paese OECD con il minore apporto percentuale della ricchezza nazionale alla cooperazione allo sviluppo (0,11% del PNL). Allo stesso tempo, anche le difficoltà finanziarie del sistema delle Nazioni Unite hanno contribuito ad aumentare il peso delle banche di sviluppo, chiamate ad impegni crescenti in termini di finanza agevolata. La trasformazione implicita del sistema delle banche di sviluppo diventa palese. Dal mandato originario ben chiaro e limitato - intermediazione finanziaria per correggere le imperfezioni dei mercati dei capitali, incapaci di raggiungere Paesi lontani - si è passati ad un allargamento del campo d'azione per ragioni di strategia geopolitica. Del resto, i mercati dei capitali sono rapidamente cambiati e con l'era della finanziarizzazione dell'economia si è in grado di raggiungere Paesi lontani con estrema facilità. Le banche di sviluppo diventavano sempre meno banche e sempre più agenzie di sviluppo. La stessa cultura della Banca mondiale si è sempre di più posta in ascolto della riflessione del mondo non governativo, assumendo come proprio obiettivo di fondo la riduzione della povertà e finendo con lo scontentare le opposte fazioni: sia i "cuori di pietra" - i banchieri del consenso di Washington e i membri del Congresso statunitense più diffidenti nei confronti del multilateralismo -, sia i "cuori teneri" - le associazioni terzomondiste e ambientaliste.

Bisogna ricordare che gran parte degli aiuti statunitensi andavano a Israele ed Egitto, Paesi che sono stati poi esclusi dalla lista OECD dei Paesi beneficiari degli aiuti, perché a reddito ormai medio-alto.

Il campo degli strumenti finanziari utilizzati dalle banche di sviluppo è investito dalla stessa ambiguità. La discussione è su quanto convenga continuare ad operare con i crediti, volendo perseguire l'obiettivo della lotta alla povertà o, al contrario, se occorra ricorrere esclusivamente ai doni. I risultati di questi decenni, del resto, indicano che, anche quando utilizzati per investimenti in opere infrastrutturali che

dovrebbero teoricamente implicare alti livelli di redditività economico-finanziaria, i crediti verso Paesi molto poveri, vulnerabili nel mercato internazionale e con istituzioni molto deboli - e alti livelli di corruzione - non sono stati facilmente ripagati e la crisi del debito estero continua ad essere al centro delle preoccupazioni internazionali.

I

Il dibattito sulla riforma dell'architettura finanziaria internazionale e Monterrey

Il dibattito sulla riforma dei meccanismi decisionali e sui processi di reale democratizzazione di quegli organismi internazionali che sono stati istituiti per la regolazione dell'economia (, , Banche regionali di sviluppo - BID, AfBD, ADB) è di grande attualità. Infatti, la sfida posta alla comunità internazionale dagli ambiziosi Obiettivi del Millennio, le opportunità offerte ai Paesi più poveri dall'iniziativa HIPC (Highly Indebted Poor Countries Initiative) per la riduzione del debito, le critiche della società civile al complesso delle IFI (Banca mondiale, IMF e WTO in testa) hanno reso necessaria un'ampia riflessione sul ruolo di queste istituzioni e su come rendere più incisiva ed efficace la loro attività in vista dell'obiettivo prioritario di lotta alla povertà.

Nel corso degli ultimi anni le Banche regionali di sviluppo hanno conosciuto importanti riforme che hanno interessato la struttura organizzativa, la *governance* interna, le politiche e le procedure. Ciò è stato soprattutto in risposta al mutato scenario internazionale, caratterizzato dalle sfide poste dalla globalizzazione e dalle nuove esigenze dei Paesi beneficiari.

Inoltre le recenti crisi finanziarie che hanno colpito molte economie emergenti e in transizione hanno costretto anche le Banche regionali ad adottare pacchetti finanziari di salvataggio, portando le stesse a svolgere un ruolo nuovo che ha parzialmente allontanato tali istituzioni dal loro mandato principale e cioè l'azione di lungo termine per la riduzione della povertà.

Per evitare il ripetersi di crisi finanziarie e per permettere ai Paesi più poveri di cogliere le opportunità offerte dal processo di globalizzazione si è aperto un dibattito sul rafforzamento del sistema finanziario internazionale nel quale è rientrato il tema delle riforma delle Banche regionali di sviluppo. Il Rapporto Meltzer, elaborato da una Commissione di esperti incaricata nel novembre 1998 dal Congresso degli Stati Uniti di individuare il nuovo ruolo delle sette principali istituzioni finanziarie internazionali (IMF, Banca mondiale, ADB, AfDB, BID, BIS e WTO) nel consesso internazionale, nel marzo 2000 ha posto in maniera chiara l'esigenza di una drastica e profonda riforma di tale istituzioni finanziarie.

Nello stesso 2000 il rapporto dei Ministri finanziari concernente il rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale presentato al vertice G8 di Okinawa del luglio 2000 (noto come Rapporto di Fukuoka) ha individuato alcune linee guida per la riforma delle Banche regionali.

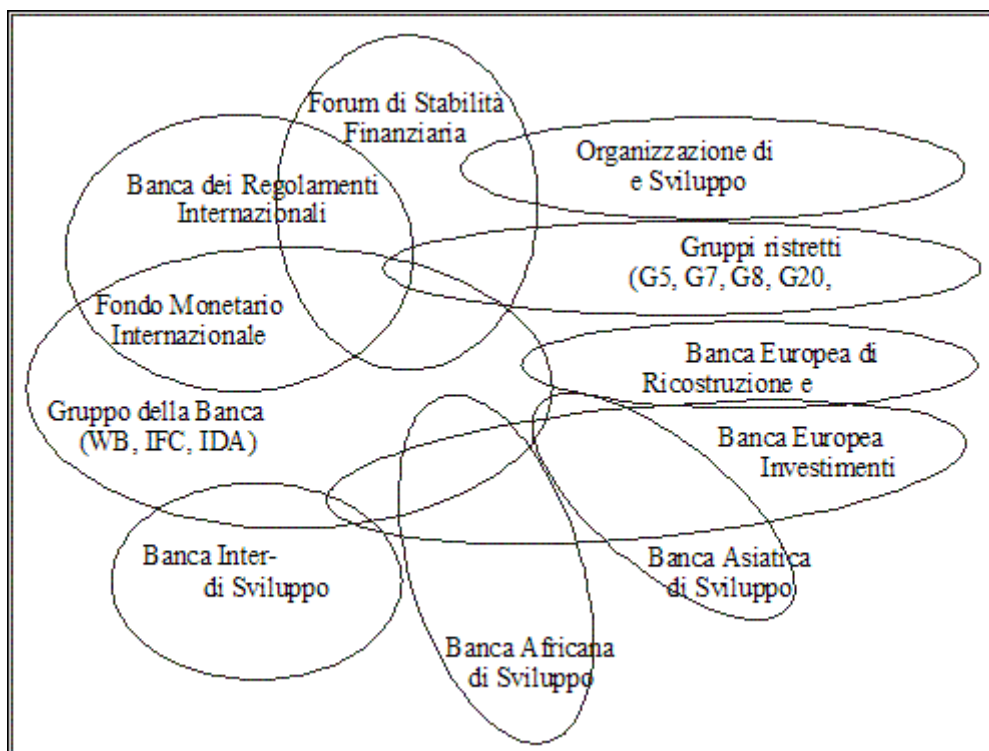
Tali linee-guida possono essere sintetizzate in otto punti: 1) l'obiettivo fondamentale delle Banche di sviluppo è l'accelerazione della riduzione della povertà; 2) maggiori risorse sono da destinare agli investimenti sociali (sanità e istruzione, servizi di base); 3) l'assistenza finanziaria deve essere legata ai risultati conseguiti dal Paese beneficiario, valutati in termini di impegno su *good governance* e riduzione della povertà; 4) maggiore coinvolgimento delle Banche di sviluppo nella fornitura di beni pubblici

globali quali la cura delle malattie infettive, la lotta al degrado ambientale, ecc.; 5) maggiore selettività degli interventi nei Paesi a medio reddito e nelle economie emergenti, in modo che tali interventi non sostituiscano il settore privato locale ma siano invece indirizzati a progetti di riduzione della povertà che il settore privato non finanzia; 6) revisione dei prezzi dei vari strumenti delle Banche, al fine di valutarne l'adeguatezza e la possibilità di introdurre una differenziazione dei prezzi stessi a seconda dei tipi di operazione; 7) miglioramento della qualità dell'aiuto fornito dalle Banche sia attraverso una sana competizione tra di loro, che attraverso un migliore coordinamento degli sforzi per assicurare l'utilizzo efficiente di risorse scarse; 8) miglioramento della *governance* interna e della gestione delle Banche.

chiudi

Più recentemente, l'occasione più importante, a livello internazionale, per affrontare il tema delle strategie e modalità di sostegno finanziario ai processi internazionali di sviluppo e di lotta alla povertà, e per richiamare l'attenzione della comunità internazionale sulle difficoltà dell'attuale sistema di finanziamento per lo sviluppo e per avviare una nuova stagione di impegni internazionali, è stata rappresentata dalla conferenza delle Nazioni Unite su Finanza e Sviluppo, tenutasi nel marzo del 2002 a Monterrey, in Messico.

L'architettura finanziaria internazionale. Complementarietà e duplicazioni



La conferenza di Monterrey, per un verso, costituisce il punto di arrivo di una stagione - quella degli anni '90 - scandita da conferenze tematiche delle Nazioni Unite, che hanno prodotto precisi impegni dei governi nazionali a favore di una visione integrata dello sviluppo (che incorpora la dimensione ambientale, sociale, economica, i diritti umani, la questione di genere, la sicurezza alimentare, il tema

dell'habitat). Una visione che dovrebbe guidare le politiche nazionali ed internazionali di sviluppo. Per altro verso, oltre che momento di sintesi di quest'articolata visione dello sviluppo, la conferenza di Monterrey voleva farsi strumento di un'alleanza allargata su queste politiche, coinvolgendo direttamente e per la prima volta Banca mondiale e Fondo monetario internazionale in una conferenza delle Nazioni Unite.

Le aspettative rispetto a Monterrey si sono concretizzate su alcuni punti centrali:

la stabilizzazione dei mercati finanziari internazionali (a partire da un sistema di cooperazione internazionale dalla tassazione) e l'orientamento della disciplina degli investimenti diretti esteri e del commercio a fini di sviluppo;

l'impegno - con la definizione di tempi certi - a raggiungere l'obiettivo di stanziare maggiori risorse - auspicabilmente, lo 0,7% del Pnl - per l'APS (Aiuto pubblico allo sviluppo);

la definizione di criteri di sostenibilità del debito estero funzionali all'obiettivo di sviluppo e di lotta alla povertà.

In termini ancora più schematici, i tre punti implicano: (i) aspetti sistemici del mercato (a livello nazionale e internazionale), (ii) ruolo dei privati, ruolo dei Governi dei Paesi donatori e APS, (iii) politiche di riduzione del debito estero.

Su questi temi, le posizioni e gli interessi sono molteplici. A partire da un rapporto di Kofi Annan, pubblicato nel dicembre del 2000, e che raccoglieva 87 raccomandazioni, a livello governativo si sono palesate diverse sensibilità.

Stando al documento finale (Monterrey Consensus Paper), i risultati di Monterrey sono stati modesti, avendo peraltro risentito dell'effetto 11 settembre 2001. Soltanto il punto 3 è stato indirettamente e molto parzialmente toccato, laddove si fa riferimento alla necessità di allargare i criteri di eleggibilità all'iniziativa HIPC, di discutere il processo di arbitrato sul debito sovrano, di riformare le IFI e di collegarle maggiormente all'Onu.

Manca, in quel documento, qualsiasi riferimento ad una visione più ampia del processo di sviluppo (beni pubblici globali, dimensioni ambientale - e collegamento al vertice di Johannesburg di agosto 2002 -, e sociale, un impegno ulteriore in materia di riduzione del debito e di fonti di finanziamento dello sviluppo innovative). Inoltre, si lamenta l'assenza di un quadro temporale di realizzazione dei generici impegni assunti dalla Conferenza, nonché, in materia di architettura istituzionale, una eccessiva vaghezza sui mezzi da adottare per conseguire l'obiettivo di una definizione e implementazione delle politiche partecipativa (ad esempio sulla cooperazione internazionale in ambito tributario). Si vedano a tale riguardo i paragrafi 36 e 37 del Rapporto del Segretario Generale (Outcome of the International Conference on Financing for Development).

Di fatto, sui temi "innovativi" e impegnativi avanzati a Monterrey sono prevalse le posizioni di chiusura da parte degli Stati Uniti (e Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda), contestando risolutamente qualsiasi funzione autonoma del tema FfD (Financing for Development) e respingendo ogni tentativo di interferenza da parte dell'Onu nella funzione delle altre istituzioni esistenti, quali Fondo monetario

internazionale, Banca mondiale e Organizzazione mondiale del commercio. Queste posizioni sono state facilitate e sostenute dall'Unione europea che, sotto la presidenza di turno della Spagna, ha scelto una linea di non-impegno e di stretta alleanza transatlantica, cambiando di molto l'atteggiamento avuto in precedenza con la presidenza svedese. Unica sottolineatura di rilievo da parte di Paesi dell'Unione europea (anzitutto, Inghilterra) sembra essere l'impegno preso in via unilaterale, senza obblighi per gli altri Paesi, di aumentare le risorse per l'APS. L'allineamento europeo alle posizioni statunitensi è certamente il riflesso della crisi di un modello di multilateralismo "aperto", dovuta alle conseguenze dell'11 settembre 2001. Tra i PVS, il gruppo dei G77 si è dimostrato poco incisivo: si è interessato soprattutto di debito e di APS per chiedere concessioni aggiuntive ai Paesi creditori, senza assumersi da parte sua alcun impegno. India, Malaysia e Norvegia, in diversi momenti, hanno proposto l'introduzione di controlli sui capitali, la tassazione dei flussi finanziari a breve termine o una valutazione in sede Onu delle proposte elaborate in materia.

L'impegno ad aumentare le risorse pubbliche destinate alla cooperazione allo sviluppo è stato ribadito in seguito nel corso dei Vertici del G8 tenutisi a Kananaskis, in Canada nel 2002, ad Evian, in Francia nel giugno 2003 e successivamente a Sea Island nel 2004.

I

La Banca mondiale e lo sviluppo economico locale

Per la cooperazione decentrata italiana il dialogo con le IFI, e in particolare con la Banca mondiale, può essere letto in due modi:

le IFI come fonte di finanziamento;

la cooperazione mediata dalle IFI come mezzo per veicolare le specificità territoriali locali, in un meccanismo di *knowledge-sharing* e confronto di esperienze e know-how specifici.

Lo sviluppo economico locale è un tema storicamente caro alla Banca mondiale, e si inserisce all'interno della più vasta questione dello sviluppo urbano. Per Sviluppo economico locale (Local Economic Development, LED), la Banca mondiale intende quello sviluppo che vede "la popolazione locale lavorare insieme per conseguire una crescita economica sostenibile che porti benefici economici e un innalzamento della qualità della vita di tutta la comunità, dove "comunità" sta per "una città, una cittadina, un'area metropolitana o una regione subnazionale".

Dagli anni '60 ad oggi, la LED ha vissuto tre distinte fasi storiche, caratterizzate da diverse priorità e strumenti.

Dagli anni '60 ai primi anni '80, le strategie di LED erano incentrate sui grandi investimenti infrastrutturali, con l'obiettivo di attrarre investimenti esteri, soprattutto diretti. Per conseguire tali risultati gli strumenti impiegati in quella fase erano prevalentemente doni di ammontare considerevole, crediti sovvenzionati generalmente rivolti ad attrarre attività manifatturiere, investimenti infrastrutturali sovvenzionati, e costose tecniche di infrastrutturazione e forniture industriali.

Dagli anni '80 fino alla metà degli anni '90, centrali divenivano il mantenimento e potenziamento delle attività economiche locali esistenti, e proseguiva l'enfasi sull'attrazione degli investimenti, sebbene più

mirata a specifici settori o a determinate aree geografiche di provenienza. A tale scopo le città coinvolte fornivano i seguenti strumenti: pagamento diretto ad attività imprenditoriali individuali, incubatori d'impresa, consulenza e formazione per le PMI, assistenza tecnica, assistenza per lo start up d'impresa, qualche investimento infrastrutturale hard e soft.

Dalla fine degli anni '90 ad oggi, si è assistito ad un cambiamento di rotta: dai trasferimenti finanziari a singole imprese individuali si è passati a focalizzare le attività di LDE sul miglioramento del contesto imprenditoriale in senso ampio, al fine di renderlo più fertile all'iniziativa economica. In questa fase attuale, di conseguenza, maggiore enfasi è stata posta sugli investimenti infrastrutturali *soft*, sui partenariati pubblico-privato, sull'attività di rete e di incentivo all'investimento privato per i beni pubblici, sull'attrazione fortemente selettiva degli investimenti interni mirata a valorizzare i vantaggi competitivi delle aree locali. A questo fine le città si sono impegnate a sviluppare una strategia sintetica mirata al potenziamento delle imprese locali, contribuire alla realizzazione di un ambiente competitivo per gli investimenti a livello locale, incoraggiare e sostenere attività di rete e di cooperazione, incoraggiare lo sviluppo di *cluster* d'impresa.

Nella fase attuale, dunque, maggiori spazi si aprono anche per interventi di cooperazione tra realtà locali del Nord e del Sud del mondo, attraverso progetti di sviluppo economico locale in cui le specificità territoriali e la confluenza di esperienze, *best practices*, *expertise* tradizionali o di nuova acquisizione possano essere utilmente messe a frutto.

Gruppo Banca Mondiale

Descrizione

Il Gruppo Banca mondiale è la più grande organizzazione mondiale di sostegno allo sviluppo. Si compone di 5 istituzioni (vedi struttura organizzativa e relative schede). Per Banca mondiale (o “Banca”) si intendono IBDR e IDA. I Paesi membri sono rappresentati presso il Consiglio dei Governatori e il Consiglio dei Direttori. La Banca, che nel corso del 2004 ha messo a disposizione dei suoi Paesi clienti 20,1 miliardi di dollari per un totale di 245 progetti, lavora con oltre 100 Paesi in via di sviluppo e in transizione.

Struttura organizzativa

Il Gruppo è composto da cinque distinte istituzioni: la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (IBRD), l'Associazione internazionale di sviluppo (IDA), la Società finanziaria internazionale (IFC), l'Agenzia multilaterale per la garanzia agli investimenti (MIGA) e il Centro internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID). Tali istituzioni sono specializzate in diversi aspetti dello sviluppo, e usano i loro vantaggi comparati per lavorare congiuntamente allo stesso obiettivo prioritario: la riduzione della povertà.

Dalla pagina web “About us” è possibile visitare la pagina dedicata alla struttura organizzativa del Gruppo (“Organization”), che illustra l'organizzazione per Unità di Vice Presidenza (Vice Presidential Units, VPU) dedicate a specifiche regioni geografiche o settori d'intervento. Da questa stessa pagina si

accede anche alla tabella riassuntiva dei Paesi membri delle diverse istituzioni del Gruppo (“Member Countries”>”World Bank Group Members”).

Tradizionalmente il Presidente della Banca è uno statunitense, in ragione del fatto che gli USA sono il primo azionista. Eletto con mandato quinquennale rinnovabile, presiede le riunioni del Consiglio dei Direttori ed è responsabile per la gestione generale della Banca. Nel maggio 2005 James D. Wolfensohn, Presidente dal 1995, cederà il posto a Paul D. Wolfowitz, eletto decimo Presidente del Gruppo il 31 marzo 2005.

Obiettivi

L’obiettivo prioritario del Gruppo Banca mondiale è la riduzione della povertà e la promozione dello sviluppo sostenibile.

Area geografica di interesse

Vedi schede istituzioni

Settori di intervento

Vedi schede istituzioni

Tematiche di interesse

Vedi schede istituzioni

Attività

La Banca mondiale, a differenza dei programmi di assistenza tecnica delle Nazioni Unite, non opera attraverso lo strumento dei doni, ma utilizza esclusivamente crediti a favore di Governi dei Paesi membri o comunque in presenza di garanzia del Governo di un Paese membro. Ciononostante, la Banca incentiva i Governi a lavorare insieme alle ONG e alla società civile, al fine di rafforzare la partecipazione delle popolazioni direttamente interessate dai progetti finanziati dalla Banca mondiale. Le ONG attualmente collaborano in circa la metà dei progetti sostenuti dalla Banca mondiale.

II.4 Le istituzioni finanziarie internazionali

IBRD - International Bank for Reconstruction and Development (Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo)

Descrizione

Fondata nel 1944 insieme al Fondo monetario internazionale per sostenere la ricostruzione post-bellica e per contribuire allo sviluppo di lungo termine, la sua funzione fondamentale è la concessione di credito ordinario ai Governi dei PVS a medio e basso reddito (cioè con reddito pro capite superiore ad una soglia prefissata, pari per il 2005, a 895 PNL dollari pro capite nel 2003). Attualmente l'IBRD conta 184 Paesi membri. In genere i crediti IBRD hanno un periodo di grazia di 5 anni e un periodo di rimborso pari a 15-20 anni. Il tasso d’interesse applicato è semestrale e variabile. I crediti IBRD vengono finanziati attraverso emissioni obbligazionarie sui mercati internazionali, ad opera direttamente della Banca mondiale. L’Italia detiene una quota pari al 2,85% del capitale della Banca.

Nel 2004 la IBRD ha fornito crediti per un totale di 11 miliardi di dollari a sostegno di 87 progetti realizzati in 33 Paesi.

Struttura organizzativa

Schema della struttura organizzativa dell'IBRD/IDA, aggiornato al febbraio 2005: "Organization Chart".

Obiettivi

La Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo ha lo scopo di ridurre la povertà nei Paesi con reddito intermedio promuovendo lo sviluppo sostenibile attraverso crediti, garanzie e servizi non creditizi (ad esempio, analisi di fattibilità e orientamento).

Area geografica di interesse

L'azione dell'IBRD si rivolge ai PVS a medio e basso reddito (con un reddito pro capite superiore a 895 dollari al 2003). Nell'anno 2004 America latina e Caraibi hanno ottenuto il 45% degli 11 miliardi di dollari di crediti erogati. Al secondo posto si collocano Europa e Asia centrale (27%). Seguono: Asia orientale e Pacifico (15%), Medio Oriente e Nord Africa (9%) e Asia meridionale (4%).

Settori di intervento

Nell'anno 2004 i due settori che hanno attratto maggiori risorse sono stati quello della pubblica amministrazione e giustizia (24%) e trasporti (23%), seguiti dal settore salute e altri servizi sociali (16%) e dal settore finanza (11%). Al 6% si collocano i settori: agricoltura, pesca e foreste; acqua; industria e commercio. Sotto il 5% il settore istruzione (5%), il settore energetico e minerario (3%) e quello dell'informazione (1%).

Tematiche di interesse

La ripartizione per temi dell'allocazione dei fondi del 2004 vede il grosso delle risorse ripartito tra tre ambiti tematici: lo sviluppo dei settori finanziario e privato (22%), la *governance* del settore pubblico (15%) e lo sviluppo umano (14%). Sotto il 10% troviamo, in ordine di importanza: protezione sociale e gestione del rischio (10%); sviluppo urbano (8%); commercio e integrazione e gestione delle risorse ambientali e naturali (entrambi al 7%); sviluppo rurale (6%); *rule of law* (4%); gestione economica (3%).

Attività

La Banca è conosciuta soprattutto per i suoi servizi finanziari, che includono tre grandi settori: strumenti creditizi; cofinanziamenti, fondi fiduciari e garanzie; doni. Altre due aree di attività della Banca riguardano i servizi di analisi e consulenza, e la formazione (di quest'ultimo settore di attività l'organo principale è l'Istituto della Banca mondiale, il WBI).

IDA - International Development Association (Associazione internazionale per lo sviluppo)

Descrizione

L'IDA, che conta 165 Paesi membri, ha il mandato di fornire ai Paesi più poveri – quelli che non sono in grado di accettare le condizioni offerte dall'IBRD, con un reddito pro capite inferiore, per l'anno fiscale 2003, a 895 dollari (con riferimento al PNL pro capite del 2003) – crediti agevolati, a tasso d'interesse pari a zero, con servizi di assistenza tecnica e consulenza economica. I crediti IDA vengono finanziati

attraverso un Fondo cui contribuiscono i Paesi più ricchi mediante donazioni che vengono decise tramite un negoziato tra i Paesi e la Banca, su base triennale. L'Italia contribuisce in modo rilevante all'IDA con una quota che per l'ultima rinegoziazione è del 4,7%. I crediti IDA rappresentano circa il 25% dei crediti di tutto il Gruppo Banca mondiale. I clienti devono sostenere i costi amministrativi dei crediti, equivalenti a un tasso pari a meno dell' 1% annuale. Il periodo di ammortamento è di 35-40 anni, con un periodo di grazia di 10 anni.

Nel 2004 l'IDA ha fornito crediti per un totale di 9 miliardi di dollari per 158 progetti realizzati in 62 Paesi a basso reddito.

Struttura organizzativa

Schema della struttura organizzativa dell'IBRD/IDA, aggiornato al febbraio 2005: "Organization Chart" dalla pagina "About Us" del sito.

Obiettivi

L'IDA condivide con le altre istituzioni del Gruppo l'obiettivo prioritario di riduzione della povertà.

Area geografica di interesse

I Paesi eleggibili per i crediti IDA sono 81 (al giugno 2004). La regione che beneficia maggiormente dei crediti IDA è l'Africa (45%), seguita dall'Asia meridionale (33%). Il 10% dei crediti IDA 2002 è andato all'Asia orientale e Pacifico, il 6% ad Europa e Asia centrale, il 4% ad America latina e Caraibi, il 2% a Medio Oriente e Nord Africa.

Settori di intervento

Il settore che ha assorbito la percentuale più alta di crediti nel 2004 è stato quello della pubblica amministrazione e giustizia (24%), seguito dai settori trasporti e salute e altri servizi sociali (entrambi al 14%), e da quello dell'istruzione (13%). Sotto il 10%, i settori acqua (10%), agricoltura, pesca e foreste (9%), energetico e minerario (7%), finanza (6%), industria e commercio (2%), informazione e comunicazione (1%).

Tematiche di interesse

La ripartizione per temi dell'allocazione dei fondi IDA del 2004 vede la prevalenza di tre ambiti, che complessivamente raggiungono il 54% del totale: *governance* del settore pubblico (19%), sviluppo dei settori finanziario e privato (18%) e sviluppo umano (17%). Seguono: sviluppo sociale, genere e inclusione (13%), sviluppo rurale (10%) e, sotto al 10 %, in ordine di importanza, gestione delle risorse ambientali e naturali (6%), sviluppo urbano, commercio e integrazione, protezione sociale e gestione del rischio (tutti e tre al 5%), gestione economica e *rule of law* (entrambi all'1%).

Attività

L'IDA fornisce crediti agevolati, a tasso d'interesse pari a zero, con servizi di assistenza tecnica e consulenza economica ai Paesi che hanno reddito pro capite inferiore a 895 dollari con riferimento al PNL pro capite del 2003: rappresenta quindi lo sportello per i PVS più poveri del mondo.

II.4 Le istituzioni finanziarie internazionali

IFC - International Finance Corporation (Società finanziaria internazionale)

Descrizione

La Società finanziaria internazionale (IFC) è un'organizzazione del Gruppo Banca mondiale nata nel 1956 allo scopo di promuovere investimenti sostenibili del settore privato nei Paesi in via di sviluppo, allo scopo di ridurre la povertà e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni. È la più importante fonte multilaterale di finanziamento di progetti del settore privato nei Paesi in via di sviluppo.

Struttura organizzativa

L'IFC ha 177 Paesi membri, che determinano collegialmente le sue politiche e approvano gli investimenti. Condizione per fare parte dell'IFC è quella di essere già membro della IBRD.

L'organo decisionale è rappresentato dal Consiglio dei governatori, in cui siedono rappresentanti nominati dai Paesi membri. Il capitale societario è fornito dai Paesi membri, e il voto è proporzionale alla quota di azioni detenuta da ciascun Paese. Il Consiglio dei governatori delega gran parte dei suoi poteri al Consiglio dei direttori, composto dai Direttori esecutivi dell'IBRD, e che rappresenta i Paesi membri. Il Consiglio dei direttori controlla tutti i progetti. Il Presidente del Gruppo Banca mondiale, James D. Wolfensohn (fino al maggio 2005), è anche Presidente dell'IFC. Il Vice Presidente esecutivo dell'IFC, attualmente Jaassad Jabre, è responsabile per la gestione generale del gruppo. Sebbene l'IFC coordini le sue attività in molti settori con le altre istituzioni del Gruppo, generalmente opera in maniera indipendente, giacché gode di autonomia legale e finanziaria, avendo il suo Statuto (Articles of Agreement), il suo capitale sociale, e il suo personale.

L'IFC ha dieci Dipartimenti per settori industriali (Agrobusiness, Salute e Istruzione, Mercati finanziari, Informazione e comunicazione, Infrastrutture, Settore minerario, Petrolio, gas e prodotti chimici, Energia, *Private equity* e Fondi di investimento, Piccole e medie imprese), e sei Dipartimenti regionali (Africa subsahariana, America latina e Caraibi, Asia e Pacifico, Europa, Medio Oriente e Nord Africa, Paesi donatori), cui fanno capo i relativi Uffici Paese. Ci sono poi otto Dipartimenti di supporto (Dipartimento economico, Dipartimento per l'ambiente, Dipartimento per gli investimenti esteri, Gruppo per la valutazione delle operazioni, Dipartimento titoli internazionali sindacati, Assistenza tecnica e fondi fiduciari, Dipartimento Tesoreria, Biblioteca IFC).

Lo schema della struttura organizzativa dell'IFC, aggiornato al febbraio 2005: è scaricabile alla pagina "Organization Chart".

Obiettivi

L'IFC promuove investimenti sostenibili del settore privato nei Paesi in via di sviluppo e condivide con le altre istituzioni del Gruppo Banca mondiale l'obiettivo prioritario di ridurre la povertà e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni.

Area geografica di interesse

I Paesi di intervento per i progetti finanziati dall'IFC devono essere Paesi in via di sviluppo membri dell'IFC. I progetti in settori come l'*information technology* possono essere localizzati in un Paese industrializzato, se i benefici del progetto ricadono prevalentemente su uno o più PVS.

Settori di intervento

Agrobusiness, salute e istruzione, mercati finanziari, informazione e comunicazione, infrastrutture, settore minerario, petrolio, gas e prodotti chimici, energia, azioni private e fondi di investimento, piccole e medie imprese.

Attività

L'IFC persegue il suo obiettivo di promozione dello sviluppo del settore privato principalmente:

finanziando progetti del settore privato localizzati nei Paesi in via di sviluppo;

fornendo sostegno alle imprese private dei Paesi in via di sviluppo nel mobilitare risorse finanziarie sui mercati finanziari internazionali;

fornendo consulenza e assistenza tecnica al mondo imprenditoriale e ai governi dei Paesi membri.

II.4 Le istituzioni finanziarie internazionali

MIGA - Multilateral Investment Guarantee Agency (Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti)

Descrizione

La MIGA fu creata nel 1988 come istituzione del Gruppo Banca mondiale per promuovere gli investimenti diretti esteri nelle economie emergenti al fine di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e ridurre l'incidenza della povertà. La MIGA adempie al suo mandato offrendo assicurazioni contro il rischio politico agli investitori e ai creditori, oltre che aiutando i Paesi in via di sviluppo ad attrarre investimenti privati. Vi aderiscono 164 Paesi, 22 Paesi industrializzati e 142 PVS (MIGA Member Countries).

Struttura organizzativa

La struttura organizzativa della MIGA è riassunta nello schema Organization Chart.

Obiettivi

Offrendo agli investitori stranieri che investono nei PVS la copertura dei rischi non commerciali, e aiutando tali Paesi ad attrarre investimenti, la MIGA crea opportunità di sviluppo e contribuisce al conseguimento dell'obiettivo prioritario del Gruppo Banca mondiale di ridurre la povertà nel mondo.

Area geografica di interesse

Nel 2004 l'esposizione lorda della MIGA in America latina e Caraibi è scesa al 33% rispetto al 43% dell'anno precedente, a fronte di un incremento dal 26 al 38% dell'esposizione in Europa e Asia centrale; la percentuale del 13% destinata tanto all'Africa sub-sahariana quanto ad Asia e Pacifico è la risultante di un declino nell'impegno MIGA nella prima regione (19% nel 2003) e di un lieve incremento nella seconda (+1% rispetto all'anno precedente): Il 5% destinato al Nord Africa e Medio Oriente (+2%) è spiegato in buona parte da un grosso progetto di telecomunicazioni nella regione (si noti che il totale percentuale supera il 100% a causa degli accordi multi-Paese).

Settori di intervento

Un settore di primario interesse per la MIGA è quello delle infrastrutture che, per i suoi elevati costi, assorbe il 90% delle risorse nazionali dei PVS ed ha un estremo bisogno di risorse private. I settori

principali di intervento per regione, nell'anno fiscale 2004, sono stati: infrastrutture (38%); settore finanziario (35%); energia (11%); agrobusiness e settore manifatturiero (9%); turismo e servizi (7%).

Attività

La MIGA fornisce tre tipi di prodotti e servizi: servizi di assicurazione sugli investimenti, attività di marketing degli investimenti (supportate da attività di assistenza tecnica e *capacity building*), attività di consulenza legale e ricorsi. Per quanto concerne l'attività di assicurazione degli investimenti, la MIGA fornisce assicurazioni contro quattro tipi di rischi di natura non commerciale (conversione valutaria, espropriazioni, rottura di contratti, guerre e agitazioni civili) a investitori stranieri che si propongano di fare investimenti qualificati in Paesi in via di sviluppo. Sono considerati eleggibili anche contributi ad investimenti volti all'espansione, modernizzazione o ristrutturazione finanziaria di progetti già esistenti, come pure acquisizioni che prevedono la privatizzazione di imprese di proprietà statale. Altri tipi di investimento potrebbero essere considerati eleggibili, e devono essere considerati ad hoc. I tipi di investimento diretto estero considerati includono investimenti in azioni, crediti e assicurazioni sui crediti a favore degli *stakeholders* (a condizione che i crediti abbiano un grado di maturità di minimo tre anni). Sono altresì eleggibili altri tipi di investimento, come assistenza tecnica e contratti di gestione, come pure accordi di *franchising* e *licensing*. Per rispondere all'obiettivo di promuovere la crescita e lo sviluppo economico dei PVS, i progetti di investimento devono essere sostenibili economicamente e finanziariamente, e conformi agli standard lavorativi e agli obiettivi di sviluppo del Paese in cui l'investimento viene fatto. Gli investitori eleggibili ai programmi assicurativi sono attori nazionali di un Paese membro diverso da quello in cui l'investimento è diretto (sono previste eccezioni in casi particolari). Imprese di proprietà statale sono eleggibili a condizione che operino su base commerciale.

II.4 Le istituzioni finanziarie internazionali

ICSID - International Centre for Settlement of Investment Disputes (Centro internazionale per la risoluzione dei conflitti di investimento)

Descrizione

L'ICSID è un'organizzazione internazionale autonoma con forti legami con la Banca mondiale (i membri dell'ICSID sono gli stessi di Banca mondiale) istituita allo scopo di risolvere i conflitti sull'investimento tra governi e investitori privati stranieri. Vi aderiscono 142 Paesi.

Struttura organizzativa

L'ICSID è dotato di un Consiglio di amministrazione e di un Segretariato: Il CdA è presieduto dal Presidente di Banca mondiale ed è formato da un rappresentante per ciascuno Stato membro (salvo diversa disposizione del Paese, il Governatore per la Banca mondiale). Si riunisce una volta l'anno in corrispondenza degli incontri annuali di Banca mondiale e IMF Secondo la Convenzione, i procedimenti ICSID non devono necessariamente svolgersi presso la sede centrale di Washington: le parti possono accordarsi per la sede che preferiscono. Il Centro ha accordi preferenziali con diversi centri nazionali o regionali per l'arbitrato commerciale (Aja, Cairo, Kuala Lumpur, Melbourne e Sydney, Singapore e Bahrain).

Obiettivi

L'ICSID fu fondato nel 1966 nella convinzione che un'istituzione *ad hoc* per facilitare la risoluzione dei conflitti sugli investimenti tra Stati e investitori stranieri fosse funzionale alla promozione degli investimenti internazionali, e quindi allo sviluppo economico dei Paesi coinvolti.

Attività

Come statuito nella Convenzione, l'ICSID fornisce supporto per la conciliazione e l'arbitrato di conflitti tra Stati membri e investitori stranieri. Il ricorso a tale servizio è totalmente volontario, ma una volta avviato l'arbitrato, le parti non possono lasciare le trattative unilateralmente senza il consenso dell'ICSID. Inoltre, tutti gli Stati membri, anche se non coinvolti nella disputa, sono chiamati a riconoscere ed applicare le decisioni arbitrali assunte dall'ICSID. Dal 1978, il Centro ha fissato delle *Additional Facility Rules* che autorizzano il Segretariato ad amministrare determinati tipi di procedimenti tra Stati e investitori stranieri che esulano dagli scopi costitutivi dell'organizzazione. Questi includono i casi in cui gli Stati o gli investitori coinvolti non siano membri del Centro, procedimenti istruttori e procedimenti in cui la disputa non sia un conflitto su investimenti bensì su transazioni che abbiano "caratteristiche che la distinguono da una comune transazione commerciale". Un terzo campo di attività riguarda il ruolo del Segretariato Generale quale istituzione competente per l'arbitrato di procedimenti arbitrali ad hoc (vale a dire non istituzionali). Il caso più frequente è quello degli accordi di arbitrato sotto le Regole di Arbitrato dell'UNCITRAL. Il Centro svolge inoltre attività di consulenza e ricerca, pubblicistica e convegnistica. In particolare, pubblica collezioni sulla legislazione sugli investimenti e la rivista semestrale *ICSID Review – Foreign Investment Law Journal* (rivista semestrale ottenibile dietro abbonamento).

ADB - Asian Development Bank (Banca asiatica di sviluppo)

Descrizione

L'idea di promuovere una banca regionale di sviluppo per l'Asia nacque nel 1963, in occasione della riunione della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Asia tenutasi a Manila. Nel 1966 fu istituita la Banca con partecipazione di 31 Paesi membri. Attualmente la Banca conta 63 Paesi membri, di cui 45 regionali e 18 non regionali (tra cui l'Italia).

Struttura organizzativa

La struttura della Banca si compone di tre organi principali:

- Il *Consiglio dei governatori*. È l'organo decisionale investito dei principali poteri. In genere delega le sue funzioni al Consiglio dei Direttori tranne in alcuni casi quali l'ammissione di nuovi

membri, i cambiamenti nel capitale, l'elezione dei Direttori e del Presidente, le decisioni sugli emendamenti da apportare allo statuto della Banca;

- *Il Consiglio dei direttori.* È responsabile della direzione generale delle operazioni della Banca ed esercita i poteri delegati dal Consiglio dei Governatori. E' composto da 12 direttori (otto dei quali rappresentano Paesi dell'area asiatico-pacifica, e quattro a rappresentare Paesi esterni alla regione) e viene eletto ogni 3 anni;
- *Il Presidente.* Eletto dal Consiglio dei governatori, rimane in carica per 5 anni e può essere rieletto. Inoltre presiede il Consiglio dei direttori ed è responsabile dell'organizzazione e della gestione del personale.

La sede centrale è a Manila (Filippine); esistono poi 27 Uffici Paese. Dal gennaio 2002 la Banca ha subito una riorganizzazione interna, volta a favorire la massima integrazione dei programmi di assistenza, e la loro efficacia, attraverso l'orientamento dell'assistenza sulla base dei requisiti del Paese inteso in senso complessivo, e non più tematico o settoriale. Le novità principali sono:

- l'istituzione di cinque dipartimenti regionali (Asia centrale e orientale, Mekong, Pacifico, Asia meridionale, Asia sudorientale), volta a favorire un approccio incentrato sul Paese;
- l'istituzione di un nuovo Dipartimento per lo sviluppo regionale sostenibile, il cui scopo è quello di sviluppare politiche e linee guida, monitorare la loro implementazione, supportare le attività regionali e potenziare il ruolo della Banca nel rafforzare le relazioni internazionali della regione nel mondo;
- la creazione di un Dipartimento per il settore privato, che prende il posto del Gruppo sul settore privato, e che rispecchia la crescente enfasi che la Banca pone sullo sviluppo del settore privato e sul suo potenziale contributo all'obiettivo di riduzione della povertà;
- la trasformazione del Centro risorse su economia e sviluppo in Dipartimento economia e ricerca e il potenziamento dell'Ufficio per le relazioni esterne.

Sulla riorganizzazione, si veda la pagina dedicata ("ADB Reorganization").

Lo schema della struttura organizzativa, aggiornato al febbraio 2005, si trova alla pagina "Organizational Chart".

Obiettivi

Dal 1999, con l'adozione della strategia per la lotta alla povertà, gli obiettivi strategici tradizionali della Banca (promuovere la crescita economica, sostenere lo sviluppo delle risorse umane, migliorare la condizione della donna e proteggere l'ambiente) sono finalizzati all'obiettivo prioritario di ridurre la povertà nella regione dell'Asia e del Pacifico. Ulteriori obiettivi chiave, come la riforma del sistema

legislativo, la cooperazione regionale, lo sviluppo del settore privato, e lo sviluppo sociale, contribuiscono parimenti all'obiettivo principale. Alla fine del 2003 tale strategia è stata riattualizzata: ne è scaturito un nuovo formato, detto *results framework* (applicato come primo caso al Nepal nel corso del 2004) per tutte le strategie e i programmi paese, fortemente orientato ai risultati.

Per migliorare efficacia ed efficienza dell'azione della Banca in una regione in forte mutamento, nel giugno 2004 l'ADB ha adottato una complessa agenda di riforma intitolata *Development Effectiveness: Achieving Results Together*, che ricomprende 19 iniziative strettamente connesse.

Area geografica di interesse

Le attività della Banca hanno come destinatari i 42 Paesi membri in via di sviluppo della regione ("Regions and Countries"). Nel 2004 la lista dei Paesi che hanno ricevuto crediti ADB è capeggiata dalla Cina (1.260 milioni di dollari) e dall'India (1.254 milioni di dollari), seguite dal Pakistan (709 milioni di dollari), Filippine (446), Vietnam (296), Bangladesh (250), Indonesia (225), Afghanistan (205), Sri Lanka (195) e Nepal (110). Agli altri PVS della regione sono stati destinati i restanti 325 milioni di dollari.

Settori di intervento

In termini percentuali, per il 2004 il 38% dei crediti approvati ha riguardato il settore dei trasporti e delle comunicazioni, seguito dal settore energetico (14%⁹ e da quello multisetoriale (12%). A seguire, il settore legislativo, gestione economica e politiche pubbliche (11%), finanza (6%), educazione e sanità (entrambi al 5%), agricoltura (4%), industria e commercio (3%), acqua (1%).

Attività

I principali strumenti di intervento della Banca sono : crediti (crediti progetto, crediti programma, crediti settoriali, linee di credito, crediti programma al settore pubblico, crediti diretti al settore privato), assistenza tecnica, doni, garanzie, investimenti azionari, dialogo sulle politiche.

Nel corso degli anni '90, la Banca ha allargato la sua area di attività oltre il tradizionale finanziamento di progetti verso crediti legati alla realizzazione di riforme strutturali e di programmi sociali. Tale tendenza si è rafforzata in conseguenza della crisi finanziaria del 1997 che ha reso evidente la necessità di urgenti interventi di ristrutturazione di molte economie dell'area. Tali crediti si sono poi concretizzati in interventi di sostegno alle bilance dei pagamenti contrassegnate da elevati deficit sia della parte corrente sia della parte capitale.

L'attività della Banca è improntata alla nuova strategia di lotta alla povertà, che si basa su tre pilastri: crescita economica sostenibile, sviluppo sociale e *good governance*. Un ruolo importante è attribuito anche allo sviluppo del settore privato per il quale è stata adottata una strategia specifica.

Le risorse finanziarie della Banca sono costituite da capitale ordinario, comprese le sottoscrizioni di capitale, da riserve e fondi, raccolti sotto forma di crediti sul mercato internazionale, e da fondi speciali, finanziati da contributi dei Paesi membri. I finanziamenti derivanti da capitale ordinario vengono normalmente concessi ai Paesi membri che hanno raggiunto un certo grado di sviluppo. Le risorse a valere sui fondi speciali, invece, sono destinate unicamente ai Paesi a più basso reddito e finanziano prevalentemente interventi di assistenza tecnica. Il più importante è il **Fondo Asiatico di Sviluppo**, destinato a finanziare interventi nei Paesi più poveri della regione. Per il periodo 2005-2008 (IX ricapitalizzazione del Fondo) è stato approvato un programma per 7 miliardi di dollari, con un forte rispetto alla precedente ricapitalizzazione (VIII, 5,65 miliardi). Nel 2004 il totale dei prestiti erogati attraverso il Fondo era pari al 23,5% dell'attività creditizia della Banca.

Nel 2004 l'ADB ha approvato crediti per 5,3 miliardi di dollari, progetti di assistenza tecnica per 197 milioni di dollari, doni (inclusi cofinanziamenti) per 191 milioni di dollari e investimenti azionari per 185 milioni di dollari.

IADB - Inter American Development Bank (Banca interamericana di sviluppo)

Descrizione

La Banca interamericana di sviluppo, la più grande e antica Banca di sviluppo multilaterale, fu creata nel dicembre 1959 con il proposito di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei Paesi dell'America latina e dei Caraibi. Attualmente i Paesi membri sono 47, di cui 28 regionali (cioè quelli appartenenti al continente americano) e 19 non regionali (tra cui l'Italia) e rappresenta la più grande istituzione di sviluppo multilaterale a carattere regionale. Il volume annuale della sua attività creditizia è aumentato notevolmente, passando dai 284 milioni di dollari nel 1961 a un livello medio di crediti dell'ordine di 6-7 miliardi di dollari negli anni '90.

Struttura organizzativa

Il gruppo della Banca interamericana di sviluppo si compone, oltre che della Banca stessa, della Società Interamericana di Investimento e del Fondo Multilaterale di Sviluppo. La Società interamericana d'investimento (Inter-American Investment Corporation - IIC) è stata creata nel 1983, ed è divenuta operativa nel 1988. Pur godendo di autonomia finanziaria e amministrativa rispetto alla Banca, l'IIC ne condivide i Governatori, la maggior parte dei Direttori esecutivi ed il Presidente. Il suo obiettivo è quello di agevolare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America latina effettuando

investimenti sotto forma di crediti o partecipazione al capitale a favore soprattutto delle PMI ma anche di imprese pubbliche o imprese di proprietà di Paesi non regionali. La Società non richiede garanzie governative per i crediti concessi, gli investimenti azionari effettuati o le linee di credito accordate. La Banca si compone di tre organi principali:

- il *Consiglio dei Governatori*. È l'organo più importante della Banca, si riunisce una volta all'anno e formula le direttive generali in materia di credito. I Governatori e i loro supplenti vengono eletti da ciascun Paese membro. Il Comitato del Consiglio dei Governatori rappresenta l'organo permanente del Consiglio dei Governatori ed è composto da 14 membri;
- il *Consiglio dei Direttori esecutivi*. È responsabile delle operazioni condotte dalla Banca ed è composto da 14 membri. I Direttori esecutivi vengono eletti per un periodo di 3 anni dal Consiglio dei Governatori;
- il *Presidente*. Eletto dal Consiglio dei Governatori per un periodo di 5 anni, è anche presidente del Consiglio dei Direttori. Il Presidente, assistito dal suo Vice, nominato dal Consiglio dei Direttori, ha compiti di direzione di tutti gli uffici e dipartimenti. Tradizionalmente il Presidente della Banca è un latinoamericano, mentre il suo Vice uno statunitense.

Obiettivi

I due obiettivi principali della Banca, come formulati nella sua strategia istituzionale, sono la riduzione della povertà e la giustizia sociale, e la crescita economica sostenibile dal punto di vista ambientale. Per conseguire tali obiettivi, la Banca lavora su quattro aree prioritarie: programmi sociali volti a migliorare le opportunità per i poveri; concorrenza, modernizzazione dello Stato; integrazione commerciale e libero scambio. La Banca ha inoltre adottato gli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite.

Area geografica di interesse

La Banca è tenuta a canalizzare il 35% dei suoi crediti ai Paesi del cosiddetto Gruppo II, che raggruppa i Paesi della regione con reddito pro capite più basso (Belize, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Giamaica, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Nicaragua, Panama, Paraguay, Peru, Repubblica Dominicana e Suriname). Ai Paesi del Gruppo I (Argentina, Bahamas, Barbados, Brasile, Cile, Messico, Trinidad e Tobago, Uruguay e Venezuela) va il resto dei crediti.

Guardando ai dati storici 1961-2004 sulle erogazioni di crediti della Banca, i cinque Paesi primi beneficiari sono, in ordine decrescente, Brasile, Argentina, Messico, Colombia e Perù. Questi stessi Paesi sono i primi beneficiari dei crediti 2004 (pari a 6,020 miliardi di dollari): primo il Messico con 969,9 milioni di dollari, seguito dal Brasile (552,6), Perù (508,9), Argentina (335,5) e Colombia (332).

Si tenga presente che la Banca ha stabilito quattro livelli percentuali di finanziamento massimo dei progetti a seconda della forza economica del Paese in questione. I Paesi del Gruppo cosiddetto A (Argentina, Brasile, Messico e Venezuela) possono usufruire di un finanziamento massimo della Banca pari al 60% del costo del progetto; tale percentuale sale al 70% per i Paesi del Gruppo B (Cile, Colombia e Perù), all'80% per quelli del Gruppo C (Bahamas, Barbados, Costa Rica, Giamaica, Panama, Suriname, Trinidad e Tobago, Uruguay), e al 90% per quelli del Gruppo D (Belize, Bolivia, Repubblica Dominicana, Ecuador, Salvador, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Nicaragua e Paraguay).

Settori di intervento

Le priorità settoriali nella concessione di crediti nel periodo 1961-2004 hanno visto una forte incidenza del settore sociale (33,2%), le cui voci sono classificate come "Riforma del settore sociale". Il 50,4% dei crediti complessivi è andato ai settori economici ricompresi nella categoria "Competitività" (energia; trasporti e comunicazioni; agricoltura e pesca; industria; settore estrattivo e turismo; credito multisettoriale e preinvestimento; scienza e tecnologia; *trade financing*; infrastruttura multisettoriale; mercati di capitali). Il restante 16,5% è distribuito tra i settori ricompresi sotto la categoria "Riforma e modernizzazione dello Stato".

La particolare attenzione alla riduzione della povertà ha portato negli ultimi anni ad indirizzare maggiori risorse a favore di progetti nel settore sociale e di quelli volti a ridefinire il ruolo dello Stato e a riformare il settore pubblico. Ciò si rispecchia nella distribuzione settoriale degli impegni 2004: il 42,3% degli oltre 6 miliardi di dollari impegnati (pari a 2.545,3 milioni di dollari) è destinato ad "investimenti sociali" (*social investment*), costituendo la voce di gran lunga più ricca del settore sociale. Il 16,6% (1 miliardo di dollari) è andato al credito multisettoriale e preinvestimento, in linea con l'orientamento della Banca al sostegno del settore privato (facendo seguito al crescente coinvolgimento del settore privato in progetti che nel passato erano di competenza esclusiva delle pubbliche amministrazioni). Il terzo settore per importanza è quello relativo alla riforma e supporto del settore pubblico, cui nel 2004 è stato destinato l'11% dei crediti (664,5 milioni di dollari).

La Banca, che aderisce all'iniziativa HIPC (Heavily Indebted Poor Countries Initiative), nel 2004 ha fornito un totale di 82 milioni di dollari per la cancellazione del debito di Bolivia, Guyana e Nicaragua.

Attività

La Banca concede crediti che coprono solo una parte del costo totale dei progetti eseguiti dai Paesi beneficiari, mentre il saldo viene finanziato da fondi di contropartita dei Paesi beneficiari e da altre fonti di finanziamento bilaterali e multilaterali.

Inoltre la Banca effettua interventi a dono sulla base del Programma di cooperazione tecnica per il sostegno ai Paesi beneficiari nella preparazione di nuovi progetti, per facilitare l'interscambio di tecnologia ed esperienza fra i vari programmi regionali e per rafforzare le capacità istituzionali e gestionali.

Il programma di attività 2002 include crediti e garanzie per il finanziamento di programmi di investimento nei settori pubblico e privato, un'operazione di emergenza, e crediti di settore a sostegno di programmi di riforme. La varietà degli strumenti e prodotti utilizzati è stata più che mai ampia, in cui rientrano i crediti per innovazione tecnologica, i crediti multifase e i cosiddetti *sector facility loans*, tre strumenti di credito flessibili introdotti nel 2001.

Accanto ai vari fondi amministrati dalla BID vi è anche il Fondo multilaterale di sviluppo (Multilateral Investment Fund MIF).

Fonti di informazione

Sito internet: www.iadb.org

Sui progetti della Banca, la più completa fonte di informazione è costituito dalla rivista elettronica Project and Procurement Information, che contiene la descrizione dei progetti e le informazioni relative alle procedure di selezione dei progetti.

Documenti correlati

Sul sito è possibile scaricare i Rapporti annuali (IDB Annual Reports).

Del 1999 è il rapporto *Renewing the Commitment to Development*, che illustra la strategia del Gruppo.

I documenti che orientano l'individuazione dei progetti finanziati dal Gruppo sono suddivisi in tre macrocategorie: le politiche (generali – *General Policies* – e settoriali – *Sectoral Policies*), le strategie settoriali (*Strategies*), dichiarazioni di respiro più ampio che cercano di tradurre in termini operativi i mandati (*Mandates*) che i Governatori attribuiscono alla Banca (riconducibili alle conclusioni dell'Ottava ricapitalizzazione del BID del 1994 – *Report on the Eighth General Increase in Resources* e le *best practices* (*Best Practices*)).

MIF - Multilateral Investment Fund (Fondo multilaterale di investimento)

Descrizione

Il Fondo multilaterale di investimento (Multilateral Investment Fund, MIF) è stato fondato nel 1993 per incoraggiare la crescita del settore privato in America latina e Caraibi, nell'ambito di un piano organico di sostegno alla liberalizzazione economica e alla democrazia nella regione lanciato dal Presidente USA George Bush nel 1990.

Struttura organizzativa

Il Fondo viene amministrato dalla Banca Interamericana, ma le decisioni operative vengono prese da un Comitato dei Donatori, formato dai rappresentanti dei 33 Paesi partecipanti al Fondo.

Obiettivi

Il mandato del MIF è quello di rispondere in maniera flessibile ai bisogni di sviluppo del settore privato in rapido mutamento. Il MIF finanzia piccoli progetti mirati che sperimentano nuovi approcci e agiscono da catalizzatori di riforme più ampie. Oggi il MIF è la fonte principale di crediti per assistenza tecnica per lo sviluppo del settore privato nella regione, e mira a combattere gli aspetti più critici del contesto ambientale che sfavoriscono le micro e piccole imprese, aiutandole a migliorare le loro capacità di stare sul mercato. Dalla sua istituzione, il MIF ha approvato 667 progetti per un ammontare di 924 milioni di dollari, al netto delle cancellazioni. Se si considerano le risorse prodotte dalle controparti, gli impegni per progetti MIF nella regione superano la cifra di 1,8 miliardi di dollari.

Area geografica di interesse

Sono eleggibili ai finanziamenti del MIF progetti da realizzarsi in tutti i Paesi in via di sviluppo membri della Banca Interamericana di Sviluppo e della Banca di Sviluppo Caraibica. Oltre due terzi dei progetti MIF sono rivolti ai Paesi dei Gruppi C e D, seguendo la classificazione dei Paesi membri operata dalla Banca Interamericana di Sviluppo, in base allo stato di salute della loro economia nazionale, per stabilire la percentuale massima di finanziamento della Banca ai progetti ivi realizzati: Bahamas, Barbados, Costa Rica, Giamaica, Panama, Suriname, Trinidad e Tobago, Uruguay (gruppo C), e Belize, Bolivia, Repubblica Dominicana, Ecuador, Salvador, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Nicaragua e Paraguay (gruppo D).

Settori di intervento

Considerando l'attività del MIF dal 1993 al 2004, i due settori che hanno ricevuto maggiori risorse (ciascuno il 18% del totale) sono: quello relativo a microimpresa, microfinanza e rimesse degli immigrati (si noti che su quest'ultimo tema il lavoro di ricerca e analisi del MIF è stato pionieristico e negli ultimi quattro anni si è andato intensificando); e quello relativo all'innovazione delle piccole imprese. Seguono i settori capitale di rischio delle piccole imprese e quello relativo alla riforma del contesto ambientale d'impresa, (entrambi al 17%); lo sviluppo delle capacità professionali (16%); mercati finanziari e di capitale, e ambiente (entrambi al 7%)

AfDB - African Development Bank (Banca africana di sviluppo)

Descrizione

La Banca africana di sviluppo, fondata nel 1964 e operativa dal 1966 con sede ad Abidjan (Costa d'Avorio), è una banca multilaterale di sviluppo sostenuta da 77 nazioni dell'Africa, Nord e Sud America, Europa e Asia (53 regionali e 24 non regionali, tra cui l'Italia), allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e il progresso sociale dei suoi Paesi membri africani. Dopo un periodo di profonda crisi finanziaria dovuto alle costanti difficoltà economiche e politiche incontrate dai Paesi africani e anche da una cattiva gestione delle risorse a disposizione, la Banca ha avviato, a partire dalla fine del 1995, un radicale processo di riforme organizzative e istituzionali che hanno riguardato principalmente il miglioramento della qualità delle operazioni e della gestione finanziaria, l'organizzazione di una nuova struttura, il rafforzamento della gestione delle risorse umane e della governance dell'istituzione. Nel febbraio 1999 la Banca ha definito una nuova strategia operativa a medio termine (*AfBD Vision: A Re-Invigorated Bank: An Agenda for Moving Forward*). Nel quadro di questa strategia di lungo periodo, la Banca ha approvato una nuova struttura organizzativa che è entrata in vigore nel gennaio 2002, e che ha comportato tra l'altro alla rilocalizzazione temporanea degli uffici della Banca in Tunisia; alla fine dello stesso anno è stato approvato il primo Piano Strategico per il periodo 2003-2007 (*Strategic Plan for the period 2003-2007*) che definisce l'approccio della Banca per migliorare l'efficienza ed i risultati della sua attività di promozione dello sviluppo traducendo in termini operativi l'*AfBD Vision*.

Considerando complessivamente l'attività del Gruppo dal 1967 al 2004, sono stati impegnati 34,95 miliardi di UA per 2898 prestiti e doni verso Paesi africani e varie istituzioni multinazionali. Di queste risorse, il 59% proviene dalla Banca Africana, il 40,1% dal Fondo Africano di Sviluppo e lo 0,9% dal Fondo fiduciario della Nigeria.

Struttura organizzativa

Il Gruppo è composto dalle seguenti istituzioni:

- la Banca africana di sviluppo, creata nel 1963 con la partecipazione dei soli Paesi africani. Solamente nel 1972, con la creazione del Fondo africano di sviluppo, Paesi non regionali sottoscrissero la propria partecipazione al capitale della Banca;
- il Fondo africano di sviluppo (*African Development Fund*, ADF), creato nel 1972 per finanziare a condizioni agevolate progetti e programmi a favore dei Paesi più poveri che non sono in grado di accedere ai crediti della Banca. I crediti, infatti, sono concessi a tasso zero con una commissione pari all'1% circa e prevedono un periodo di rimborso fino ad un massimo di 50 anni, inclusi 10 di grazia. Esistono anche delle risorse concesse a dono per interventi di assistenza tecnica;
- il Fondo della Nigeria (*Nigeria Trust Fund*, NFT), costituito nel 1976 a seguito di un accordo tra AfDB e Repubblica Federale di Nigeria allo scopo di finanziare progetti nei Paesi il cui grado di sviluppo economico e sociale richieda interventi a condizioni agevolate. Infatti i crediti sono concessi con un tempo di rimborso di 25 anni compreso un periodo di grazia di 5 anni e un tasso di interesse del 4% (questo tasso di interesse è stato modificato nel 2003: da tasso fisso al 4% si è stabilito che i crediti del Fondo avranno tasso variabile tra il 2 e il 4%).

Mentre l'AfDB opera attraverso prestiti a valere su capitale ordinario a condizioni quasi di mercato, il Fondo africano di sviluppo e il Fondo della Nigeria offrono crediti concessionali ai Paesi meno sviluppati, ovvero alla quasi totalità dei Paesi subsahariani.

Obiettivi

L'obiettivo prioritario del Gruppo è quello della riduzione della povertà, da raggiungere mediante interventi nel settore agricolo, per lo sviluppo rurale, lo sviluppo del capitale umano (con particolare riguardo all'istruzione primaria e alla sanità) e del settore privato. Inoltre il Gruppo considera prioritarie alcune tematiche trasversali quali l'ambiente, il ruolo della donna nel processo di sviluppo, l'integrazione e la cooperazione economica nella regione e l'adozione della *good governance* nei Paesi beneficiari.

Area geografica di interesse

Tralasciando il Fondo Nigeriano, la Banca Africana di Sviluppo destina le sue risorse ai Paesi africani ad economia più robusta (Algeria, Botswana, Egitto, Guinea Equatoriale, Gabon, Mauritius, Marocco, Namibia, Nigeria, Seychelles, Sud Africa, Swaziland, Tunisia e Zimbabwe), mentre il Fondo Africano di Sviluppo si rivolge ai rimanenti 38 Paesi africani membri del Gruppo (Nigeria e Zimbabwe, detti *blend countries*, sono eleggibili a risorse da entrambe le istituzioni). Guardando ai dati 1967-2004 relativi ai prestiti e doni approvati dal Gruppo, e considerando le cinque macroregioni africane, i 6 Paesi del Nord Africa sono stati i primi beneficiari, con un ammontare complessivo di 11.356 milioni di UA. Seguono l'Africa occidentale (che consta di ben 15 Paesi), con 8.315 milioni di UA, l'Africa orientale (11 Paesi),

con 5.172 milioni di UA, l’Africa meridionale (10 Paesi) con 4.838 milioni di UA, e infine l’Africa centrale (10 Paesi), con 4.201 milioni di UA.

Nel 2004 sono stati concesse risorse per 516 milioni di UA a tre Paesi del Nord Africa, che si conferma regione prima beneficiaria dell’assistenza del Gruppo. La seconda regione beneficiaria risulta l’Africa orientale, con risorse destinate a 7 Paesi della regione per un totale di 371; seguono l’Africa meridionale (complessivi 267 milioni di UA per 7 Paesi), l’Africa centrale (225 milioni di UA per 7 Paesi) e infine l’Africa occidentale (134 milioni di UA per 10 Paesi).

Settori di intervento

Guardando ai dati del 2004, si può notare come l’attività creditizia del Gruppo si è focalizzata sul settore infrastrutturale, che da solo spiega il 41,8% del totale dei crediti approvati (633 milioni di UA per 15 operazioni). Il secondo settore in ordine di importanza è quello multisettoriale, cui è andato il 26,5% del totale dei crediti (402,5 milioni di UA per 12 programmi e progetti). Seguono il settore agricolo (229 milioni di UA, pari al 15,1% del totale, per 13 operazioni), il settore finanziario (174 milioni di UA, pari all’11,5% del totale, per 5 operazioni) e il settore sociale (77,9 milioni di UA, pari al 5,1% del totale). Quanto all’attività a dono del Gruppo, realizzata prevalentemente dal Fondo Africano di Sviluppo (che delle complessive risorse a dono approvate nel 2004, pari a 216,7 milioni di UA, ne spiega 213,9), i settori prevalenti nel 2004 sono stati: il settore sociale (22 doni per 79,2 milioni di UA, pari al 36,6% del totale), il multisettoriale (47,5 milioni di UA, pari al 21,9%), agricoltura e sviluppo locale (45,6 milioni di UA, pari al 21%), e il settore acqua e sanità (27,9 milioni di UA, pari al 12,9%).

Attività

Le principali attività della Banca sono:

- fornire crediti e effettuare investimenti azionari per la crescita economica e sociale dei membri regionali;
- fornire assistenza tecnica per la preparazione e realizzazione di progetti e programmi di sviluppo;
- promuovere l’investimento di capitale pubblico e privato per obiettivi di sviluppo;
- rispondere ai bisogni di coordinamento dei piani e delle politiche di sviluppo nei diversi membri regionali.

La Banca deve inoltre prestare particolare attenzione ai progetti e programmi, nazionali e multinazionali, volti a promuovere l’integrazione regionale. La gran parte dell’attività finanziaria della Banca è destinata a finanziare progetti specifici. Oltre a ciò fornisce crediti programma, crediti settoriali e crediti *policy-based* mirati a migliorare la gestione economica nazionale, cofinanzia progetti con istituzioni bilaterali e multilaterali e finanzia operazioni nel settore privato non garantite dallo Stato.

Riguardo allo sviluppo del settore privato, che ha acquisito importanza crescente nelle attività della Banca, già nel 1990 era stata adottata una specifica strategia settoriale. Dopo una fase pilota conclusasi nel 1996, è stata individuata nel 1998 una nuova politica di intervento che introduce a fianco degli strumenti tradizionali di intervento (concessione di crediti e partecipazione al capitale di rischio), altri più innovativi quali garanzie, crediti convertibili in partecipazioni, crediti sindacato e linee di credito agli intermediari finanziari privati per favorire lo sviluppo soprattutto delle piccole e medie imprese. Inoltre sono previsti interventi a sostegno dei processi di privatizzazione in corso in molti Paesi africani. Nel 2004 il Gruppo ha approvato una nuova strategia per lo sviluppo del settore privato per il periodo 2005-2007.

Tutto il Gruppo è impegnato nel programma HIPC (*Highly Indebted Poor Countries*) secondo i termini stabiliti al G7 di Colonia del giugno 1999, in quanto sono proprio i Paesi dell’Africa subsahariana quelli maggiormente interessati dall’iniziativa. Nel 2004 si sono registrate approvazioni per operazioni di cancellazione del debito per un totale di 1,01 miliardi di UA, ben superiori al dato 2003 (1,85 milioni di UA), dovute al fatto che nel corso dell’anno si sono qualificati per l’iniziativa cinque Paesi (Congo, Etiopia, Ghana, Niger e Senegal).

EBRD - European Bank for Development and Reconstruction (BERS - Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo)

Descrizione

Istituzione finanziaria multilaterale, costituita nel 1991 con il fine di concedere crediti a lungo termine o assumere partecipazioni nel capitale delle società operanti nei Paesi in transizione (ex Paesi dell’Est o dell’ex Unione sovietica: i cosiddetti dei Paesi dell’Europa centrale ed orientale e della Comunità di Stati indipendenti, CIS).

Il capitale della BERS è stato versato dai Paesi industrializzati: è partecipata da 60 Paesi e 2 organizzazioni internazionali: l’Unione europea (rappresentata dalla Commissione) e la BEI. Opera in 27 Paesi. (Sul sito della Banca, alla pagina “Basic Facts” sono pubblicate le liste dei Paesi membri e dei Paesi beneficiari).

Struttura organizzativa

I poteri della Banca sono concentrati nel Consiglio dei Governatori. Ciascuno Stato membro elegge un Governatore (di solito il Ministro delle Finanze). Il Consiglio dei Governatori delega la maggior parte dei poteri al Consiglio dei Direttori, responsabile per la direzione delle operazioni e delle *policies* generali dell’EBRD.

Il Presidente è eletto dal Consiglio dei Governatori ed è il rappresentante legale dell'EBRD che gestisce il lavoro della Banca sotto la guida del Consiglio dei Direttori. (Organisational Chart)

Obiettivi

Volendo contribuire al progresso economico e alla ricostruzione dei Paesi dell'Europa centrale e orientale impegnati ad applicare i principi della democrazia multipartitica, del pluralismo e dell'economia di mercato, fine della Banca è quello di accelerare la transizione verso un'economia aperta e di mercato e di promuovere l'iniziativa privata e imprenditoriale in tali Paesi (attraverso, tra l'altro, il processo di privatizzazione dell'economia).

Area geografica di interesse

La BERS utilizza i suoi strumenti finanziari per coadiuvare la creazione di economie di mercato in 27 Paesi dell'area che va dall'Europa centrale all'Asia centrale

Nel 2004 la BERS ha finanziato 129 progetti, per un totale di 4,1 miliardi di euro, raggiungendo il più alto livello di investimenti nella regione.

Di questi, alla sola Russia sono andati 1,24 miliardi, pari al 30% degli impegni totali dell'anno; ai Paesi cosiddetti avanzati (Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria) 0,96 miliardi, pari al 23%, e ai restanti Paesi (detti *early and intermediate transition countries*, vale a dire: Albania, Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Georgia, Kazakistan, Kirgistan, Macedonia, Moldova, Romania, Serbia e Montenegro, Tagikistan, Turkmesnistan, Ucraina, Uzbekistan) 1,93 miliardi di euro, pari al 47% del totale.

Settori di intervento

Gli impegni finanziari per settore hanno visto, nel 2004, una prevalenza del settore Istituzioni finanziarie (36%), seguito dal settore energetico (19%) e da quelli manifatturiero e infrastrutturale (entrambi al 12%). Agli altri settore (*agrobusiness*, proprietà/turismo e telecomunicazioni) è stato destinato il 21% degli impegni.

Attività

La BERS rappresenta il più importante investitore nell'Europa centro-orientale e nei Paesi CIS. La BERS ha come scopo quello di fornire capitale di rischio e cerca di ottenere dei profitti. L'importanza dei fondi detiene le permette di finanziare acquisti di partecipazioni o crediti a lungo termine. Fornisce finanziamenti, sia in forma di debito che di partecipazione al capitale di rischio, sulla base della

valutazione dei singoli progetti. Altre operazioni della Banca sono: garanzie, *leasing*, *trade finance* e formazione professionale.

La BERS opera sia direttamente (concedendo finanziamenti di medio-lungo termine, partecipazioni azionarie e quasi-azionarie – sempre minoritarie e temporanee), sia indirettamente (attraverso intermediari finanziari), concedendo linee di credito, cofinanziamenti, partecipazioni azionarie e fondi di investimento, servizi per il commercio, partecipazioni azionarie in banche. Nel corso degli anni, la Banca ha impegnato oltre 20 miliardi di euro in oltre 800 progetti di grande entità. I progetti piccoli sono prevalentemente finanziati attraverso intermediari finanziari: attraverso il sostegno finanziario di banche commerciali locali, banche che fanno microcredito, fondi di investimento e strumenti di *leasing*, la Banca ha contribuito a finanziare circa 200.000 progetti di piccole e medie entità.

EIB - European Investment Bank (BEI - Banca europea per gli investimenti)

Descrizione

La Banca europea per gli investimenti (BEI), l'istituzione finanziaria dell'Unione europea, istituita nel 1958 come ente autonomo, accorda finanziamenti a lungo termine per investimenti volti a promuovere lo sviluppo economico equilibrato e l'integrazione dell'Unione europea. La Banca europea per gli investimenti è, quindi, contemporaneamente una banca ed una istituzione autonoma nell'ambito della Comunità europea. È dotata di personalità giuridica e di una propria struttura decisionale avendo quindi articolazioni amministrative autonome rispetto a quelle delle altre istituzioni comunitarie. Oltre alla sede di Lussemburgo, esistono un Dipartimento a Roma (dal 1968), un Ufficio di rappresentanza a Bruxelles ed uffici a Madrid, Lisbona, Atene e Londra. A seguito del Consiglio europeo di Lisbona (marzo 2000), che sollecitava un maggiore ruolo di supporto delle PMI, il Consiglio dei Governatori ha deciso di costituire il Gruppo BEI, composto dalla Banca e dal Fondo europeo per gli investimenti (European Development Fund), di cui la BEI assume il controllo azionario nel giugno 2000 con il 59,15% del capitale (il 30% rimane alla Commissione Europea, il 10,85% ad altre banche e istituzioni finanziarie europee): il Fondo diventa così lo strumento della BEI specializzato in capitale di rischio.

Nel 2004 la Banca ha concesso crediti per un totale di 43,2 miliardi di euro per progetti rispondenti agli obiettivi politici dell'UE. Di questi, 39,7 miliardi sono stati destinati a progetti realizzati in Europa (38 miliardi nei 10 nuovi Stati membri), e 3,5 miliardi di euro sono andati a progetti realizzati in Paesi extra-UE.

Struttura organizzativa

Gli organi della BEI sono:

- il *Consiglio dei governatori*, organo al quale spetta l'esercizio della funzione di politica creditizia, l'approvazione del bilancio e della relazione annuale, la decisione di finanziare progetti extracomunitari e di ricapitalizzare la Banca e, infine, la nomina dei membri del Consiglio di amministrazione, del Comitato direttivo e del Comitato di verifica;
- il *Consiglio di amministrazione*, composto da venticinque membri, che ha potere di gestione e di decisione in merito all'attività di raccolta ed impiego;
- il *Comitato direttivo*, composto da otto membri, che rappresenta l'organo esecutivo responsabile dell'ordinaria gestione della Banca;
- il *Comitato di verifica*, al quale spetta il compito di controllo della regolarità delle operazioni e dei libri contabili.

Obiettivi

La *mission* del Gruppo EIB è contribuire, con il finanziamento di investimenti sostenibili, agli obiettivi strategici dell'UE, come sanciti nei suoi statuti e nelle decisioni assunte dal Consiglio europeo. Gli obiettivi della BEI sono fissati dal *Corporate Operational Plan (COP)*, il documento strategico, approvato dal Comitato Direttivo, che definisce le politiche di medio periodo e stabilisce le priorità operative alla luce degli obiettivi fissati dai Governatori della Banca, fungendo anche come strumento per la valutazione *ex post* delle attività. Il Piano ha durata triennale. Il COP adottato nel dicembre 2004 copre il triennio 2005-2007. Secondo tale documento, gli obiettivi strategici perseguiti dalla Banca sono due: il valore aggiunto della sua attività (articolato in tre pilastri: 1. coerenza tra le sue operazioni e gli obiettivi UE; 2. qualità e sostenibilità dei progetti finanziati; 3. benefici finanziari articolari ottenuti dall'impiego dei fondi EIB) e la trasparenza e responsabilità del suo operato attraverso la sua comunicazione esterna. Nel quadro del primo pilastro dell'obiettivo strategico valore aggiunto, la BEI identifica cinque priorità operative: coesione economica e sociale e sviluppo regionale nell'Unione allargata; implementazione della *Innovation 2010 Initiative*; sviluppo delle reti transeuropee e di accesso; supporto delle politiche UE di sviluppo e cooperazione nei Paesi partner; tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, incluse le questioni del cambiamento climatico e delle energie rinnovabili. Altre priorità operative (il supporto delle piccole e medie imprese e delle imprese *mid-cap*; sostegno al capitale umano, in particolare nel campo sanitario) restano invariate.

Area geografica di interesse

Ai Paesi dell'Europa centro-orientale, dal 1990 al 2004, la BEI ha prestato circa 25 miliardi di euro, facendo della BEI la prima fonte internazionale di finanziamento per i 10 Paesi che sono entrati nell'UE nel maggio 2004 e per quelli dei Balcani occidentali.

Dei 43,2 miliardi di euro concessi dalla Banca nel 2004, 39,7 miliardi sono stati destinati a progetti realizzati in Europa (38 miliardi nei 10 nuovi Stati membri), e 3,5 miliardi di euro sono andati a progetti realizzati in Paesi extra-UE. Di questi, ai Paesi dei Balcani occidentali (Albania, Croazia, Serbia e Montenegro) sono andati 461 milioni di euro (livello record, pari al 20% rispetto al 2003); nei 10 Paesi mediterranei partner, nel quadro della FEMIP (European Mediterranean Investment Partnership), sono state finanziate attività per 2,2 miliardi di euro, cui vanno aggiunte risorse a dono, attraverso il Fondo FEMIP per assistenza tecnica, per 13,8 milioni di euro; nei Paesi ACP e in Sud Africa sono stati finanziati progetti per 540 milioni di euro; ai Paesi ALA (Asia e America Latina) sono andati finanziamenti per 232,9 milioni (di cui 167,3 milioni di euro per tra progetti in America Latina – Brasile, Messico e Panama – e 65,5 milioni per due progetti in Asia, Filippine).

Settori di intervento

I settori d'intervento prioritari sono quello energetico, quello infrastrutturale e quello industriale. In generale, la Banca finanzia:

- la costruzione e l'ammodernamento dell'infrastruttura dei trasporti;
- progetti per migliaia di PMI all'anno;
- la produzione, il trasferimento e la distribuzione di energia, come pure progetti per un uso più efficiente delle fonti energetiche e per l'utilizzo di fonti alternative;
- l'infrastruttura del settore delle telecomunicazioni;
- progetti per l'ambiente urbano e naturale;
- investimenti in capitale umano;
- progetti industriali per il comparto manifatturiero.

Per quanto riguarda i progetti realizzati nei nuovi Paesi membri UE e nei Balcani occidentali, i progetti riguardanti il trasporto (inclusi progetti di viabilità stradale e ferroviaria) spiegano quasi la metà delle risorse destinate a quei Paesi dal 1990 ad oggi. Progetti relativi a industria, ambiente e telecomunicazioni hanno assorbito circa il 15% ciascuno, mentre circa il 10% è stato destinato a progetti nei settori energetico, sanitario e educazione.

Attività

La BEI opera attraverso due categorie di interventi: i crediti individuali e i crediti globali.

- *Crediti individuali*. Tale forma di finanziamento è destinata soltanto ai progetti di grandi dimensioni, cioè quelli che superano l'ammontare di 20/25 milioni di euro.
- *Crediti globali*. Si tratta di un metodo di finanziamento destinato ai progetti di piccola e media dimensione (al di sotto cioè dei 20/25 milioni di euro) per i quali la gestione diretta della banca

sarebbe troppo costosa. In pratica la BEI concede linee di credito ad istituzioni finanziarie intermedie, operanti su base nazionale o regionale, le quali ripartiscono successivamente i fondi di un numero di sotto-crediti per progetti minori, selezionati ed approvati con la collaborazione della stessa BEI, che segue l'istruttoria del progetto. In questo caso quindi, saranno i soggetti privati a dover richiedere il finanziamento alle relative banche intermedie locali beneficiarie delle linee di credito BEI, e spetterà agli stessi operatori economici informarsi sulle banche locali convenzionate.

Il compito prioritario della Banca è la promozione dello sviluppo regionale: oltre la metà del totale dei suoi finanziamenti è destinata a investimenti produttivi in regioni in ritardo di sviluppo o che devono far fronte al declino industriale. I finanziamenti non sono erogati secondo un sistema di quote, ma in base ad obiettivi prioritari di politica economica e alla domanda degli operatori economici.

Ai finanziamenti della BEI per lo sviluppo regionale sono spesso abbinate le sovvenzioni dei fondi strutturali e del Fondo di coesione dell'Unione europea. Per garantire la complementarità dei finanziamenti e delle sovvenzioni, la BEI opera in stretta collaborazione con la Commissione europea ed è chiamata a partecipare all'elaborazione e all'attuazione dei programmi di sostegno strutturale.

Beneficiari delle attività finanziarie della BEI sono: promotori di progetti pubblici e privati; imprese (anche piccole e medie) pubbliche e private; collettività pubbliche; istituzioni finanziarie; in generale, la BEI si rivolge a tutti quegli attori che realizzano investimenti produttivi dai quali possa derivare il rafforzamento delle relazioni con l'Europa o il miglioramento delle condizioni socio-economiche locali.

Sebbene l'Unione europea costituisca il centro delle sue attività, la BEI contribuisce anche alla messa in atto degli aspetti finanziari delle politiche di cooperazione dell'Unione europea con i Paesi terzi.

Infatti, ai sensi dell'art.18 dello Statuto, è prevista la possibilità di "concedere crediti per progetti di investimento da attuarsi in tutto o in parte al di fuori dei territori europei degli Stati membri" (punto 1). In questo caso il campo di attività si estende:

- ai Paesi d'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) firmatari della Convenzione di Cotonou e ai Paesi e territori d'oltremare (PTOM);
- ai Paesi firmatari di accordi di cooperazione o di associazione con l'Unione nel Mediterraneo, nell'Europa Centro-orientale, nell'America latina e nell'Asia.